CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 14 Gennaio 2025

EMERGENZA MALTEMPO Interruzioni ferroviarie temporanee a Gricignano e tra Fisciano e Mercato San Severino

Salvati otto escursionisti sul Cervati

Erano rimasti bloccati sul monte a Sanza. Caggiano e Alta Irpinia nella morsa della neve

DI **MARIO PERINI**



NAPOLI. Disagi per il maltempo in Campania. Oltre 400 gli interventi dei vigili del fuoco. Situazione critica nel Salernitano, dove otto escursionisti, tra cui una bambina, sono rimasti bloccati a Sanza, sul Monte Cervati. Grazie al "gatto delle nevi" del comando di Avellino, le persone soccorse sono state trasportate al sicuro a valle: per fortuna, le loro condizioni si salute sono buone. A seguire tutte le operazioni il vicesindaco **Antonio Lettieri** che ha ringraziato i volontari della Protezione Civile di Sanza-Gruppo Lucano e dell'associazione "Le Tre T" del Cervati per il supporto nelle operazioni. A causa di un albero caduto sulla linea ferroviaria, per alcune ore la circolazione dei treni è stata sospesa tra Fisciano e Mercato San Severino. A Caggiano, molte abitazioni nelle località Massa, Ingito, Grotta Rossa e Piedi La Chiaia sono rimaste senza energia elettrica per cavi spezzati dal peso della neve. Vento forte e gelido sul Formicoso, in Alta Irpinia con la neve che è finita anche sulla carreggiata. I mezzi spazzaneve e spargisale con il loro intervento hanno evitato la chiusura totale del tratto. Resta difficile la situazione nelle contrade Pedurza nel territorio di Andretta e a Petrara. Nel Casertano, la circolazione ferroviaria ha subito un'interruzione sulla linea ad Alta Velocità Roma-Napoli ed è poi tornata regolare dopo un inconveniente tecnico verificatosi in prossimità di Gricignano. I treni Alta Velocità sono stati instradati sulla linea convenzionale da Napoli a Roma via Formia e hanno registrato maggiori tempi di percorrenza fino a 120 minuti. Il tutto mentre almeno fino alle 18 di oggi proseguirà l'allerta meteo per venti forti nord-orientali con raffiche e mare agitato con possibili mareggiate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOLTURARA IRPINA, È STATO TROVATO SENZA VITA VICINO A UN BAR

Un 77enne muore durante una passeggiata

VOLTURARA IRPINA. Malore durante una passeggiata, pensionato trovato morto sotto la neve in provincia di Avellino. È accaduto a Volturara Irpina, dove i Carabinieri della locale Stazione sono intervenuti nei pressi di un bar dove era stato ritrovato il corpo privo di vita di un 77enne. L'uomo è stato trovato morto per strada coperto da uno strato di neve. Nel corso della sua quotidiana passeggiata per il centro cittadino l'uomo avrebbe avuto un malore e i sanitari sopraggiunti sul luogo del ritrovameno hanno solo potuto constatare il decesso dell'anziano.

DOMANI APPUNTAMENTO AD APICE ORGANIZZATO DALLA MIWA ENERGIA SPA CON CONFINDUSTRIA BENEVENTO E UNIVERSITÀ DEL SANNIO

Convegno su fonti di finanziamento tradizionali e alternative

BENEVENTO. È in programma venerdì, con inizio alle 9, presso il Castello dell'Ettore ad Apice, il convegno titolato "Dalle fonti di finanziamento tradizionale a quelle alternative". L'iniziativa è organizzata dalla Miwa Energia spa in collaborazione con Confindustria Benevento e Università degli Studi del Sannio allo scopo di analizzare il ruolo della finanza complementare nell'accesso al credito per le pmi. Obiettivo è quello di analizzare le tematiche sia economico-finanziarie che normative, afferenti l'accesso al credito, attraverso la partecipazione di qualificati relatori. L'iniziativa si prefigge lo scopo di fornire agli imprenditori utili strumenti per approcciarsi alla finanza alternativa che offre una serie di vantaggi significativi, consentendo alle imprese di diversificare le fonti di finanziamento e di accedere a capitali privati in modo più flessibile e innovativo, pur non prescindendo da un rapporto efficiente e strutturato con un sistema finanziario che resta necessariamente "banco centrico". L'iniziativa offrirà una disamina di casi reali ed il confronto con relatori qualificati appartenenti al sistema imprenditoriale ed al mondo bancario. Hanno patrocinato l'iniziativa: Arte-Associazione reseller e trader energia; Miwa Energia; Confindustria Benevento; Università degli Studi del Sannio; Sannio Valley digital inside; Sei Sannio. Ad aprire i lavori sarà **Michele Zullo** (*nella foto*), ceo di Miwa Energia spa. Dopo i saluti istituzionali, previsti gli interventi di **Sante Attolini**, consulente finanziario d'impresa, e **Diego Pellegrino**, portavoce dell'Associazione reseller e trader dell'energia. Poi tavola rotonda con **Filippo Liverini**, ceo di Mangimi Liverini spa; **Nicola Occhinegri**, ceo di Finanza Tech; **Luigi Brandolani**, area manager Corporate Campania Nord Unicredit; **Ezio Mazzaro**, responsabile Banco Bpm Area Campania. A moderare **Antonella Malinconico**, ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari all'Università degli Studi del Sannio. Zullo, poi, chiuderà i lavori.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUSCIANO, LA VITTIMA ERA STATA ATTIRATA IN UN BAR CON IL PRETESTO DI UN INCONTRO CHIARIFICATORE: POI L'AGGRESSIONE

Pestato da sei persone su volere di un boss: in sei ai domiciliari

LUSCIANO. La Squadra Mobile di Caserta ed il Commissariato di pubblica sicurezza di Aversa hanno eseguito a Lusciano un'ordinanza di arresti domiciliari nei confronti di sei soggetti, tutti residenti nella provincia di Caserta, indagati perché, in concorso tra loro e in numero superiore a cinque, armati di mazze, tirapugni e uno storditore elettrico avevano aggredito una persona, bloccandola con le braccia e percuotendola con calci e pugni e procurando alla vittima lesioni personali gravi. L'indagine ha avuto inizio dopo che la polizia giudiziaria del Commissariato di Aversa l8 luglio scorso era venuta a conoscenza del fatto che una persona era stata minacciata e che in seguito un noto pregiudicato, **Gaetano Della Volpe**, nipote del boss dei Casalesi **Raffaele**, aveva fissato un incontro chiarificatore in un bar di Lusciano, nel corso del quale aveva avuto luogo il pestaggio della vittima.

I CARABINIERI IN AZIONE A NOCERA INFERIORE E SCAFATI

Spaccio di stupefacenti, tre arresti

NOCERA INFERIORE. I carabinieri della sezione operativa del Norm di Nocera Inferiore hanno arrestato in flagranza due fratelli del luogo, un 63enne e un 60enne, finiti ai domiciliari perché accusati di detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio e trovati in possesso di 1,350 chili di hashish, materiale per il confezionamento e la somma di 3.475 euro in contanti. E a Scafati i militari della locale Tenenza hanno arrestato per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, un 28enne del luogo trovato con marijuana, hashish e cocaina per un peso di circa 59 grammi.

PONTELANDOLFO, ALL'UOMO OROLOGIO PATACCA PER 500 EURO

Truffano anziano, una denuncia

PONTELANDOLFO. I carabinieri di Pontelandolfo hanno scoperto una truffa ai danni di un pensionato di 74 anni raggirata da un uomo e una donna che gli avevano venduto un orologio falso spacciandolo per un modello di una nota marca, al prezzo di 500 euro. L'anziano ha deciso di farlo valutare in una gioielleria, dove ha scoperto che si trattava di un prodotto contraffatto e privo di valore, e ha immediatamente denunciato l'accaduto ai carabinieri descrivendo i due truffatori: i militari che sono riusciti a risalire a uno dei due malviventi e hanno proceduto alla denuncia.

CASERTA, UNA MANIFESTAZIONE CON 300 LAVORATORI

Sciopero dei metalmeccanici

CASERTA. Circa 300 persone in corteo ieri mattina per lo sciopero generale dei metalmeccanici nel Casertano. La manifestazione è partita dalla stazione ferroviaria di Caserta. All'iniziativa hanno preso parte anche i lavoratori dello stabilimento di Marcianise della multinazionale Usa dell'elettronica Jabil e della Softlab dove sono in atto due vertenze. Della questione relativa alla Jabil si parlerà dopodomani presso la sede di Confindustria Caserta nel primo di una serie di incontri previsti dalla legge sui licenziamenti e convocati per discutere della vertenza.

CIAMPI (M5S) INTERVIENE SULLA DIGA DI CAMPOLATTARO

«Salvare Parco del Matese»

NAPOLI. *«La realizzazione dell'impianto idroelettrico di regolazione del Bacino di Campolattaro non deve in alcun modo mettere a rischio l'ecosistema del Parco Nazionale del Matese»*. A chiederlo il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle **Vincenzo Ciampi** che ha presentato un'interrogazione alla giunta regionale chiedendo *«di verificare lo stato autorizzativo e realizzativo del progetto e di accertare che siano state rispettate tutte le prescrizioni imposte dalla proroga. L'amministrazione regionale deve avere in massima considerazione le misure di salvaguardia del Parco»*.

La città, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1736842747 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pini a rischio crollo dal Comune c'è l'ok a 70 abbattimenti



▶Da giovedì la parte alta di viale Atlantici sarà interdetta alla circolazione delle auto

▶La sostituzione degli alberi partirà domani e andrà avanti fino all'8 febbraio

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Sono 70 i pini considerati a rischio. Scattano gli abbattimenti e le modifiche al traffico. Da giovedì, la parte alta di viale degli Atlantici e la dorsale di Pacevecchia saranno interdette alla circolazione per consentire alla ditta incaricata Professional Green di eseguire il taglio delle essenze arboree giudicate potenzialmente pericolose dalle verifiche svolte nelle scorse settimane dall'agronomo Manuel Matteo, designato dal Comune.



IL COMUNE HA DISPOSTO LE ATTIVITÀ DI TAGLIO DEGLI ARBUSTI DOPO LE ORE 9 DEL MATTINO

IL DISPOSITIVO

I termini dell'operazione sono contenuti nell'ordinanza emessa ieri dal dirigente del settore Mobilità Riccardo Feola. Le attività di rimozione e successiva sostituzione dei pini domestici partiranno domani e si protrarranno fino all'8 febbraio, dalle 9 alle 17,30, con istituzione del divieto di transito e di sosta sulle arterie interessate dai lavori. Ovvero: viale degli Atlantici, a partire dall'incrocio con via Tonina Ferrelli, via Pacevecchia, via Fratelli Rosselli. Gli interventi saranno effettuati per step nel corso dell'arco temporale indicato. I segmenti interessati saranno quelli di viale degli Atlantici compresi tra via Tonina Ferrelli e via Raguzzini, tra via Raguzzini e viale Martiri d'Ungheria, tra viale Martiri d'Ungheria e via San Giovanni Battista de La Salle. In zona Pacevecchia, le operazioni si svolgeranno in due settori: fino a via Mascagni e da via Mascagni all'incrocio con via Aldo Moro.

I NODI

L'ordinanza municipale non chiarisce il calendario giornaliero delle attività, che dunque bisognerà verificare dalla segnaletica stradale collocata di volta in volta dalla ditta esecutrice. L'ordinanza, peraltro, non indica quando saranno effettuati i medesimi interventi anche in viale del Cimitero e in via Santa Colomba, dove le verifiche tecniche hanno riscontrato l'esistenza di ulteriori esemplari reputati pericolanti.

IL TRAFFICO

È facile prevedere, come d'abitudine in simili frangenti, l'iniziale disorientamento degli utenti della strada, poco avvezzi a consultare l'Albo pretorio e a consultare gli organi d'informazione. La chiusura di viale degli Atlantici all'altezza di via Tonina Ferrelli costringerà gli automobilisti a immettersi sul sottostante viale Mellusi e di lì decidere se fare ritorno in zona piazza Risorgimento o raggiungere comunque la zona alta della città attraverso via De Caro, via Flora, via Calandra. Tutte opzioni che comporteranno un notevole allungamento dei tempi di percorrenza e probabili incolonnamenti, specie nelle ore di punta. Per evitare intasamenti in corrispondenza con gli orari di ingresso dei plessi scolastici, il Comune ha deciso di far partire le attività di taglio dei pini dopo le ore 9. I segnali di avviso dovrebbero essere collocati nelle aree interessate già a partire da oggi.

IL VERDETTO

Sono dunque 70 i pinus pinea giudicati a rischio dal tecnico campobassano al termine delle indagini visive e strumentali condotte nei mesi di novembre e dicembre scorsi. Secondo il titolare dello studio specializzato Forest Lab, sono 19 i pini domestici di classe D (massima propensione al cedimento) individuati lungo il viale degli Atlantici. Altri 11 esemplari in condizione di pericolo sono stati rintracciati in via Pacevecchia, 7 in via Fratelli Rosselli, 32 lungo il viale del cimitero di Ponticelli, 1 in via Santa Colomba (già secco). Alberi per i quali l'esperto molisano non ha ravvisato alcuna possibilità di trattamento arboricolturale: «Dal punto di vista delle responsabilità del custode del bene (gli alberi) e del principio giurisdizionale del "buon padre di famiglia" che si concretizza con il principio della precauzione - ha attestato Matteo - è consigliabile che si proceda all'abbattimento degli elementi arborei di classe D». Per quanto riguarda i 19 pini di viale degli Atlantici, in 16 casi il perito motiva la decisione spiegando che si tratta di «albero precedentemente valutato e posto in possibilità di abbattimento, oggi fisiologicamente morto». Il riferimento è alla precedente indagine condotta dal collega Giuseppe Cardiello, che aveva decretato l'eliminazione di 26 esemplari, eseguita a ottobre del 2022, e la individuazione di altri 34 pini in una inedita classe C/D con asterisco con abbattimento consigliato ma lasciato a discrezione del Comune. L'amministrazione, sull'onda delle furenti polemiche e delle attenzioni poste al caso anche dalla Procura, optò per limitarsi ai 26 tagli certificati come inevitabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passaggio di testimone all'associazione dei costruttori

Ance, si lavora al successore di Ferraro: Flavian Basile verso la presidenza

LA NOMINA

Anna Liberatore

All'Ance sono terminate le audizioni della base associativa (circa un centinaio di imprese) che ha disegnato il profilo di quello che, entro la fine del mese, sarà il nuovo presidente dell'associazione. Al momento l'unico candidato sarebbe Flavian Basile, titolare tra l'altro dell'Hotel Antum. Un ruolo ricoperto dal 2016 e per due mandati consecutivi, il tetto massimo, da Mario Ferraro, socio e direttore tecnico della Ferraro costruzioni. Quali saranno le esigenze che gli imprenditori del settore edile affideranno al prossimo presidente? Il solco sarà lo stesso tracciato da Ferraro? La prossima guida dell'Ance Benevento dovrà affrontare da subito due questioni importanti. La prima è legata ai progetti del Pnrr per i quali lo Stato dovrà chiedere una proroga poiché le aziende, schiacciate da carichi



imponenti di lavoro, non sono riuscite a rispettare le consegne. La seconda è la scarsità di manodopera, trovare operai formati è diventato molto complicato per le aziende, il che incide sui tempi lavorativi. Di certo, chi prenderà il testimone di Ferraro potrà contare anche sulla trasmissione dell'esperienza maturata nei suoi otto anni al timone e ripartire dall'azione divulgativa svolta dall'associazione. Insieme al presidente, muterà gioco forza anche la governance che attualmente vede Mauro Verdino vicepresidente, Ernesto Mastrocinque tesoriere, Albano Della Porta presidente Cfs, Fulvio Rillo presidente della Cassa edile, Antonio Lampugnale vicepresidente Sicuredil, ed i consiglieri: Pietro Barone, Achille Lombardi, Carmine Iannella, Mario Rubano e Domenico Maturo. Donato Callisto è presidente onorario. La rappresentanza dei giovani imprenditori edili è affidata a Flavian Basile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guasto elettrico in Irpinia out impianto sollevamento venti comuni senza acqua

I SERVIZI

Giuseppe Di Martino

Emergenza idrica nel Sannio. Ieri mattina un guasto elettrico verificatosi presso l'impianto di sollevamento di Cassano Irpino ha causato un blocco parziale delle operazioni, generando disfunzioni nell'erogazione idrica che potrebbero protrarsi anche per la giornata odierna. Infatti, la durata dell'interruzione idrica, dipenderà esclusivamente dall'individuazione e dalla risoluzione della causa che ha comportato la chiusura dei rubinetti in ventuno comuni sanniti. Un malfunzionamento, non il primo, che ieri ha messo a dura prova i centri urbani ser-



IL DANNO A CASSANO HA CAUSATO LO STOP ALL'EROGAZIONE IN 60 TERRITORI

viti da Alto Calore, la società che gestisce il servizio idrico della zona. A seguito delle comunicazioni diramate nel corso della giornata, molti sindaci hanno adottato provvedimenti immediati per limitare i disagi della cittadinanza. A San Giorgio del Sannio e Calvi, ad esempio, ieri i primi cittadini Giuseppe Riccio e Armando Rocco, hanno disposto la chiusura immediata di tutte le scuole di ogni ordine e grado.

LE DECISIONI

Come si legge anche nelle ordinanze sindacali, è stata prese per prevenire situazioni di precarietà igienico-sanitarie, considerata l'impossibilità di garantire la regolare fornitura di acqua durante le ore di lezione. Ma non sono solo questi due comuni a essere coinvolti nella crisi idrica. La notifica di Alto Calore ha interessato, infatti, un vasto numero di paesi del Sannio, rimasti senza acqua dalle 22 di ieri fino alle 6 di questa mattina. Tra i comuni interessati figurano Sant'Angelo a Cupolo, San Leucio del Sannio, Apollosa, Arpaise, Ceppaloni, San Nazzaro, San Martino Sannita, San Nicola Manfredi, Apice, Paduli, Sant'Arcangelo Trimonte, Campolattaro, Pietrelcina, Pesco Sannita, Pago Veiano, Casalduni e Fragneto Monforte. Così come anche i centri di Pontelandolfo e Reino hanno subito interruzioni idriche, causando ulteriori disagi ai cittadini e alle attività commerciali locali. Alto Calore è già al lavoro per individuare la causa del guasto e ripristinare la normale funzionalità dell'impianto. Tuttavia, la situazione resta incerta, e i sindaci dei comuni coinvolti invitano i cittadini a fare scorte d'acqua e a limitare i consumi al minimo indispensabile. Nel frattempo, le autorità locali stanno monitorando costantemente l'evoluzione della situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I CENTRI COINVOLTI CI SONO SANT'ANGELO, SAN LEUCIO, APOLLOSA, CEPPALONI E SAN MARTINO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sanità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1736842747 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL CASO

Cliniche private nel Sannio cala il budget, utenti in fuga

Luella De Ciampis

▶Le strutture hanno perso 400mila euro nella rideterminazione dei tetti di spesa

▶In provincia di Benevento sono tre quelle accreditate per i ricoveri ordinari

La fuga dell'utenza dalle strutture sanitarie del Sannio, oltre che il pubblico, investe anche le cliniche private che, in base alla programmazione dei volumi massimi di prestazioni eseguite nel 2024, hanno perso una somma tra i 300mila e i 400mila euro pro capite nella rideterminazione dei tetti di spesa per il 2025. La clinica Santa Rita di Benevento, la Gepos e la San Francesco di Telese Terme sono le tre strutture accreditate che erogano servizi in modalità di ricovero ordinario e in day hospital sul territorio sannita, nelle quali è stata registrata una diminuzione del budget, rispetto al 2023. Nel dettaglio, la Santa Rita è passata dal riconoscimento di un budget di 10,9 milioni di euro nel 2023, a 10,5 nel 2024 che, con l'addendum riconosciuto per gli acuti, di 157.000 euro, arriva a 10,7 milioni. La San Francesco è passata da 9,8 milioni del 2023 a 9,4 nel 2024, con un addendum di 140.000 euro per gli acuti che le fa raggiungere la cifra di 9,6 milioni di euro. La Gepos da 9 milioni del 2023 è passata a 8,7 milioni ma con l'addendum di 129.000 euro è arrivata a 8,8 milioni.





I NUMERI

Insomma, l'attribuzione dell'addendum ha ridotto di qualche centinaio di euro il divario tra il budget del 2023 e quello del 2024 ma rimane la circostanza incontrovertibile che, in alcune strutture private del Sannio siano diminuiti gli accessi. In effetti, sono in buona compagnia perché nella black list delle cliniche private accreditate che hanno perso qualche pezzo per strada, rientrano 43 strutture dell'intero territorio regionale. Per quanto riguarda il tetto di spesa destinato al centro riabilitativo Cmr di Sant'Agata de' Goti, il budget ha subito una lieve flessione, passando da 1,9 milioni del 2023 a 1,8 dell'anno successivo. Mentre, la struttura di Villa Margherita è passata dagli 8,8 milioni del 2023 agli 8,4 del 2024. Anche in questi casi con l'addendum di 36.000 per il Cmr e di 195.000 euro per Villa Margherita, il divario tra il budget del 2023 e quello del 2024 si è in parte ridotto. Le motivazioni alla base del fenomeno migratorio in ambito sanitario sono diverse oltre che difficili da individuare e da inquadrare. Infatti, se si considera che la migrazione sanitaria extra-regionale nel pubblico, nel 2023 ha avuto un costo di 8 milioni di euro e quella nelle strutture regionali, fuori dalla provincia di Benevento, è costata 10 milioni di euro, è facile immaginare che i pazienti con gravi disabilità successive a interventi in campo neurologico, cardiologico e oncologico effettuati in altre città della Campania o del resto dell'Italia, finiscono per scegliere cliniche e centri riabilitativi al di fuori del perimetro provinciale. Inoltre, bisogna tener conto della disponibilità di personale medico nel privato accreditato in quanto, anche in questo caso, i parametri di remunerazione sono adeguati al contratto collettivo nazionale mai aggiornato negli ultimi 20 anni. Ai centri privati non è consentito entrare in sofferenza per garantire prestazioni all'utenza, vantando poi crediti con la Regione per prestazioni già eseguite. In questo quadro, i limiti di spesa assegnati a ciascuna casa di cura, hanno natura programmatica e non prevedono prestazioni extra budget, mentre l'Asl ha l'obbligo di verificare, sia prima della stipula del contratto che con cadenza periodica, la sussistenza e la permanenza dei requisiti tecnici e normativi necessari per poter garantire la continuità del servizio sanitario. Le strutture sanitarie private, accreditate, offrono vantaggi, come la maggiore flessibilità nelle scelte del medico e i tempi di attesa ridotti ma non sempre incontrano il favore dell'utenza. La vicenda non è sfuggita alle organizzazioni sindacali del territorio che, prima della fine della settimana in corso, parteciperanno a un coordinamento sindacale regionale sulla sanità privata per evidenziare le criticità esistenti e fare il punto sulla situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VANTAGGI OFFERTI RIGUARDANO LA FLESSIBILITÀ SULLA SCELTA DEL MEDICO E SUI TEMPI DI ATTESA

Finanza alternativa iniziativa ad Apice



È programmato per il prossimo 17 gennaio con inizio alle ore 9, presso il Castello dell'Ettore ad Apice il Convegno titolato: «Dalle fonti di finanziamento tradizionale a quelle alternative». L'iniziativa è organizzata dalla Miwa Energia in collaborazione con Confindustria Benevento ed Università degli Studi del Sannio allo scopo di analizzare il ruolo della finanza complementare per le pmi. Obiettivo è quello di analizzare le tematiche sia economico-finanziarie che normative, afferenti l'accesso al credito, attraverso la partecipazione di qualificati relatori.
L'iniziativa si prefigge lo scopo di fornire agli imprenditori utili strumenti per approcciarsi alla finanza alternativa che offre una serie di vantaggi significativi, consentendo alle imprese di diversificare le fonti di finanziamento e di accedere a capitali privati in modo più flessibile e innovativo, pur non prescindendo da un rapporto efficiente e strutturato con un sistema finanziario che resta necessariamente "banco centrico".
L'iniziativa offrirà una disamina di casi reali ed il confronto con relatori qualificati appartenenti al sistema imprenditoriale ed al mondo bancario.
Hanno patrocinato l'iniziativa: Arte-associazione Reseller e Trader Energia; Miwa Energia; Confindustria Benevento; Università degli Studi del Sannio; Sannio Valley digital inside; Sei Sannio. Aprirà i lavori Michele Zullo, ceo di Miwa Energia. Poi i saluti istituzionali affidati a Sante Attolini, consulente finanziario d'impresa. A seguire gli interventi di Diego Pelelgrino, portavoce Arta-Associazione Reseller e trader dell'energia. Alle 11 è prevista la tavola rotonda con Filippo Liverini, cfo Mangimi Liverini spa, Nicola Occhinegri, ceo Finanza Tech, Luigi Brandolani, area Manager Corporate Campania Nord Unicredit, Ezio Mazzaro, responsabile Banco Bpm Campania.

LO SCENARIO

Commercio e artigianato Unimprese: in quattro anni chiuso il 20% delle attività

Antonio Martone



Negli ultimi 4 anni, dal 2021 al 2024 hanno chiuso definitivamente i battenti il 20% delle attività dei comparti commercio e artigianato del Sannio. I numeri vengono fuori dallo studio effettuato da Unimpresa Irpinia Sannio che ha anche precisato l'identicità dei dati con la provincia avellinese. Dopo il settore agricolo, la crisi che attanaglia il mondo produttivo e del commercio nella nostra area non sembra trovare un freno. «Continuano a sparire tanti negozi e botteghe artigiane - dice il presidente Unimpresa sannita Ignazio Catauro - a tutti cari. Il problema, purtroppo riguarda l'intera regione Campania in generale, ma soprattutto le aree interne. Il saldo negativo tra cessazioni e nuove aperture nei settori storici del commercio al dettaglio e dell'artigianato, nel Sannio e nella stessa Irpinia si configura come tra i più alti in Italia, in linea con quanto accade in tutta la fascia appenninica del Mezzogiorno e delle isole. Purtroppo nemmeno la creazione dei Distretti del Commercio ha sortito qualche effetto positivo. Diciamo che i benefici sono stati minimi. La crisi inarrestabile dei negozi di vicinato e la scomparsa delle cosiddette botteghe artigiane, creano non pochi disagi soprattutto nei piccoli comuni. E proprio la mancanza di servizi reali costringe più delle volte fette significative di popolazione a spostarsi ed abbandonare definitivamente i centri minori, preferendo quelli con maggiori opportunità d'impresa e adeguati servizi». Il colpo di grazia è legato all'incremento a tratti eccessivo e insostenibile dei costi di gestione per le micro imprese come il caro energia, l'aumento della pressione fiscale, l'incremento delle tasse locali che quasi sempre rispondono a logiche generali e non al reale peso economico dei bilanci aziendali.

L'ANALISI

«Purtroppo - dice Giacomo Iannella, responsabile dell'Ufficio Studi di Unimpresa - le amministrazioni locali, pur volendo, non possono per i vincoli imposti dalle leggi nazionali e di bilancio, adeguare le tasse ai reali incassi delle imprese. Se ciò fosse possibile si consentirebbe ai piccoli operatori locali del commercio e dell'artigianato, di svolgere la propria attività d'impresa senza entrare in crisi e decidere la chiusura, come purtroppo avviene sempre più di frequente. La crisi del settore commercio è poi aggravata dalla continua erosione di fette di mercato da parte del crescente ed inarrestabile settore delle vendite online e della concorrenza spietata messa in campo dai centri commerciali plurimarche». I dati che Istat e Unioncamere rendono noti ogni trimestre non lasciano spazio a dubbi o speranze: la riduzione riguarda una percentuale che si aggira intorno al 5 per cento annuo, e questo avviene ininterrottamente dal 2021, dalla crisi post Covid. Il crollo delle nuove aperture è quello che fa la differenza, a fronte di una percentuale di chiusure sostanzialmente endemica ma in linea con i dati regionali. Nel Sannio si registra un crollo verticale della propensione a fare impresa un po' in tutti i settori, tranne che in quello della ristorazione, che comunque incide in modo molto marginale nel complesso delle produzioni imprenditoriali del territorio. Ed il futuro è sempre più nero nella nostra provincia e non solo, anche in considerazione del dato che dimostra una scarsa propensione al ricambio generazionale. Commercio e artigianato, infatti, sono attività per anziani. Si calcola, infatti, che circa la metà di tutte le aziende dei comparti commercio e artigianato, sono rappresentate da imprenditori con età compresa tra i 50 ed i 69 anni. Soltanto il 3,78% ha meno di 30 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1736842582 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Crociere 2025 d'oro i porti del Sud verso il pienone

▸I programmi di Msc e Costa Crociere trainano gli scali del Mezzogiorno: a Napoli quasi un milione di sbarchi



LO SCENARIO

Antonino Pane

Record di passeggeri a Genova ma sono i porti del Sud per Msc Crociere la vera sorpresa del movimento croceristi del 2025. Aumenteranno a due cifre i numeri dei passeggeri grazie alle toccate delle navi che saranno più numerose e con più passeggeri. In primo piano, naturalmente le due compagnie che maggiormente privilegiano i porti italiani: Msc Crociere e Costa Crociere.

La partenza di Msc Magnifica per il giro del Mondo di 121 giorni è servita anche per fare il punto sull'andamento del movimento nei vari porti toccati. È così, se Genova toccherà il record del Mediterraneo con oltre 1,1 milioni di passeggeri solo di Msc Crociere, i porti del Mezzogiorno si apprestano a vivere tutto insieme una stagione da record generato dalla convinzione che si può fare sempre di più, dagli investimenti dirottati nei porti del Sud e dalla richiesta del mercato che vede proprio le mete del Mezzogiorno tra le più gradite ai croceristi.



NEL CAPOLUOGO CAMPANO PREVISTI 126 SCALI PER IL GRUPPO MSC E 37 PER COSTA IN NETTO AUMENTO

Particolarmente interessante è la performance di Napoli: Msc Crociere nel nostro porto ha programmato ben 126 scali. Il che significa che arriveranno qualcosa come 650mila passeggeri. Un bel salto in alto rispetto al 2024 (che pure è stato un anno record) con i suoi 109 scali e 550mila passeggeri. Salto in alto anche di Costa Crociere che per il 2025 ha programmato 39 scali contro i 37 dello scorso anno.

Crescerà moltissimo anche il porto di Palermo dove Msc Crociere ha previsto ben 105 scali contro gli 85 del 2024. Anche Costa Crociere sale da 51 a 64 scali. Ancora meglio farà Messina con più scali e più movimentazione di passeggeri. Il porto dello Stretto passerà con Msc Crociere da 32 a 53 scali e la movimentazione passerà da 210mila a 350mila passeggeri. In Sicilia Costa Crociere oltre a Palermo sceglie Catania dove gli scali passeranno da 19 a 21.

Cresce molto anche Bari che passa da 76 a 104 scali con Msc Crociere e da 27 a 33 con Costa Crociere. Da segnalare anche che mentre Brindisi scende da 33 a 29 scali per Msc Crociere, Costa lascia invariate le toccate di Taranto, 16 in totale.

IL RECORD

Per la partenza di Msc Magnifica è stato anche annunciato il nuovo record assoluto di Ocean Cai, l'isola dei Carabinieri in che Msc Crociere gestisce in esclusiva. Secondo i dati diffusi dalla compagnia Ocean Cai è la destinazione in assoluto con più scali Msc Crociere. Nel 2025 l'isola sarà toccata ben 312 volte, vale a dire sei scali ogni settimana. Ricordiamo che Ocean Cai, grazie agli investimenti di Msc Crociere, è una vera e propria oasi naturalistica dov'è anche i fondali si stanno ripopolando di coralli dopo la distruzione che aveva subito con la trasformazione a territorio di estrazione.

Di particolare interesse anche L'itinerario della sesta World Cruise della Compagnia che è partita da Genova per un viaggio straordinario della durata di 121 giorni che toccherà ben 46 destinazioni in 21 paesi.

Questa volta, come dicevamo, a solcare i mari dei cinque continenti con circa 2.300 ospiti di 60 diverse nazionalità, sarà Msc Magnifica, sotto il comando di Pietro Sarcinella. Si tratta di una nave tra le più affascinanti di una flotta che quest'anno raggiungerà le 23 unità, confermandosi così il terzo brand croceristico al mondo. È in arrivo, infatti, la nuova ammiraglia, Msc World America, gemella di Msc World Europa; e anche questa nuova unità da 6mila e più passeggeri, in avanzata costruzione nei cantieri francesi di Saint Nazaire, sarà alimentata a gas naturale liquefatto.

NUOVI ITINERARI

Nel presentare la sesta World Cruise di Msc Crociere, Gianni Pilato, area manager di Msc Crociere, ha ricordato il successo di questi lunghi viaggio a cui si avvicinano sempre più passeggeri. «Siamo particolarmente orgogliosi - ha detto - di questo nuovo itinerario che conferma, da un lato, il grande successo di pubblico delle crociere intorno al mondo e, dall'altro, la centralità di Genova quale importante hub strategico della nostra Compagnia a livello globale, dal quale partiranno anche le World Cruise del 2026 e del 2027».

RESTA A GENOVA IL RECORD COME PORTO PRINCIPALE MA IN FLESSIONE RISPETTO AGLI ANNI PRECEDENTI

Molto ricco, interessante e variegato l'itinerario di un viaggio che raggiungerà molte gemme turistiche nascoste, le attrazioni più iconiche e alcune tra le mete, le coste e le isole più remote del mondo. Dopo alcune tappe in Mediterraneo (Marsiglia, Barcellona e Malaga), Msc Magnifica varcherà infatti le Colonne d'Ercole mettendo la prua verso il Sud America, via Casablanca e Capo Verde, arrivando a San Salvador de Bahia, Rio de Janeiro, Buenos Aires e Puerto Madryn.

Dove vola Napoli

AUSTRIA	231.592	ITALIA	4.057.407
BELGIO	186.973	LETTONIA	13.194
BULGARIA	90.836	LITUANIA	21.701
CROAZIA	101.395	LUSSEMBURGO	10.858
CIPRO	20.620	MALTA	125.187
REP. CECA	118.704	PAESI BASSI	282.345
DANIMARCA	72.473	POLONIA	242.438
ESTONIA	8.106	ROMANIA	106.329
FINLANDIA	24.130	SLOVACCHIA	200.417
FRANCIA	1.182.264	SLOVENIA	0
GERMANIA	832.656	SPAGNA	1.057.303
GREGIA	540.143	SVEZIA	5.681
UNGHERIA	179.658	TOTALE UE	9.889.845
IRLANDA	176.835	Delta % 2023-22	+11,7%
Africa/Oceano Indiano	305.557	Medio Oriente	243.996
Asia/Pacifico	0	Nord America	84.870
Caraibi/Sud aamerica	0	Totale paesi Extra- Ue	2.478.811
Europa Extra Ue	1.844.488	Delta % 2023-22	+21,6%

Fonte: Enac, dati di traffico 2023 — WITHUB

Matrimonio Ita-Lufthansa le opzioni di Napoli e Salerno tra nuovi voli e riassetti

IL CASO

Gianni Molinari

Domani dovrebbe (il condizionale è d'obbligo in una vicenda che non ha fatto mancare colpi di scena) essere il giorno buono per celebrare il matrimonio tra Ita e Lufthansa: è prevista, infatti, la seconda convocazione dell'assemblea dei soci di Ita che dovrebbe prendere atto della sottoscrizione da parte di Lufthansa dell'aumento di capitale. Operazione che porterà la compagnia tedesca a controllare il 41 per cento di Ita Airways. Del nuovo consiglio di amministrazione tre componenti, tra cui il presidente (dovrebbe essere l'attuale ambasciatore d'Italia a Berlino, Armando Varricchio) saranno espressione del ministero dell'Economia e due saranno indicati del vettore tedesco, tra cui l'amministratore delegato che dovrebbe esser Jörg Eberhart (attuale presidente di Air Dolomiti, la compagnia italiana del gruppo tedesco).

Della bontà dell'operazione si è detto, ancora una volta, convinto il Ceo di Lufthansa, Carsten Spohr in un'intervista alla Frankfurter Allgemeine Zeitung: «Ci aspettiamo - ha detto - che l'acquisto della partecipazione in Ita Airways contribuirà ad aumentare i profitti del gruppo di centinaia di milioni di euro nei prossimi anni». «Senza la prospettiva di un contributo all'aumento degli utili nell'ordine di centinaia di milioni, non avremmo fatto questo passo», ha detto. «È nel nostro interesse mantenere il governo italiano coinvolto nei prossimi mesi» ha aggiunto, spiegando che le aziende avranno bisogno di circa 18 mesi per integrare completamente i loro sistemi.

«Ita - ha detto alla Faz, Spohr - fornirà il secondo maggior contributo agli utili di tutte le filiali estere dopo quella svizzera (Swiss). La posizione di partenza è eccellente. L'Italia è già il nostro secondo mercato estero più importante dopo gli Stati Uniti. Attraverso i nostri hub portiamo già in Italia il doppio degli americani rispetto alla Germania». «Questo ci dà accesso a uno dei migliori aeroporti d'Europa, l'aeroporto a cinque stelle di Roma, ed espande la nostra rete a sei hub, più di quelli dei nostri due maggiori concorrenti europei messi insieme», sottolinea l'Ad della compagnia tedesca aggiungendo che «Ita è la più grande acquisizione della nostra storia e, con circa 100 aerei, la più grande compagnia aerea di rete del Gruppo Lufthansa dopo Lufthansa Airlines».

LE ASPETTATIVE

Da quanto detto al quotidiano di Francoforte è chiaro il quadro che la compagnia tedesca si appresta a comporre. Naturalmente a cominciare all'iniezione di pragmatismo e all'efficienza teutonica che facciano definitivamente superare il «male della Magliana» (il quartiere di Roma dove era la sede storica dell'Alitalia) quell'insieme di pressapochismo e ingerenze costanti della politica che hanno portato ai vari fallimenti di Alitalia. Ita, nata già sotto un segno diverso, non potrà che beneficiare di pragmatismo e soprattutto dell'integrazione nel mondo Lufthansa. Certo ci sono degli interrogativi

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1736842582 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



La nave farà quindi tappa alle Isole Falkland e a Ushuaia nella Terra del Fuoco, proseguendo poi verso il Cile (Puerto Chacabuco, Puerto Montt e Valparaiso) e attraversando l'Oceano Pacifico alla scoperta dell'Isola di Pasqua (Hanga Roa), dell'Isola di Pitcairn (Bounty Bay Passage), della Polinesia francese (Papeete e Moorea) e delle Isole Cook (Aiutaki e Rarotonga), prima di raggiungere le celebri coste della Nuova Zelanda(Auckland, Tauranga, Christchurch e altre destinazioni), della Tasmania e dell'Australia (Sydney, Eden e Melbourne). Attraversando l'Oceano Indiano, Msc Magnifica visiterà le bellezze incontaminate delle Maldive e delle Seychelles per arrivare poi in Madagascar e in Sudafrica (Port Elizabeth e Città del Capo). Dopo aver doppiato il Capo di Buona Speranza, il viaggio proseguirà in Oceano Atlantico lungo le coste dell'Africa occidentale, toccando la Namibia, il Senegal (Dakar) e le Isole Canarie (Fuerteventura), per tornare quindi in Mediterraneo, e l'arrivo a Genova il 6 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che man mano attenderanno risposta: il ruolo del sistema degli aeroporti italiani, considerato che per l'operazione ha il suo fulcro su Fiumicino, la taglia finale della compagnia italiana, cioè quanto sarà grande. Su questo è fondamentale il ruolo del Mef, peraltro richiesto di rimanere nell'azionariato dagli stessi tedeschi, per evitare che la dimensione finale sia quella di Swiss o Austrian, gioiellini ma di taglia modesta.

LA CAMPANIA

Quali potranno essere gli effetti dell'operazione sugli scali campani di Capodichino e Salerno? Il gruppo Lufthansa (Lufthansa, Austrian Airlines, Brussels Airlines, Swiss, Eurowings) nel 2024 ha toccato un milione di passeggeri a Napoli (quasi l'otto per cento del totale), mentre Ita si è fermata 780mila passeggeri (6,2% del totale). Se i tedeschi hanno una rete di collegamenti da Capodichino abbastanza estesa (Monaco, Francoforte, Dusseldorf, Stoccarda, Vienna e Zurigo), Ita vola su Milano Linate e Fiumicino (su Roma voli cosiddetti di feederaggio per portare viaggiatori che poi proseguono per altre destinazioni). Se nel breve periodo non si prevedono cambiamenti, nel medio si potrebbe pure assistere a qualche assestamento. Alla nuova Ita ciò che interessa (come alle grandi compagnie) sono i voli intercontinentali e quindi alimentare Fiumicino maggiormente dagli altri scali italiani. Strategia che confligge con quella degli altri aeroporti a cominciare da Napoli (che quest'anno piazza sette scali nel Nord America) che negli anni hanno sviluppato (nel vuoto di Alitalia, anzitutto) proprie reti con voli diretti. Discorso a parte per Salerno. Sui tavoli Lufthansa c'è un dossier Costa d'Amalfi. Alcune valutazioni sono già state fatte direttamente da Eurowings, sia pure non concluse da decisioni su voli. Anche su Salerno si dovrà quindi aspettare che l'integrazione con Ita si materializzi. Probabilmente entro i 18 mesi annunciati da Spohr. Non cambierà nulla, invece, per il sistema delle manutenzioni: Atitech (e consociate) ha sia contratti pluriennali con Ita, sia con la stessa Lufthansa (che possiede la più grande società al mondo di manutenzioni aeronautiche Lufthansa Technik).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I successi della filiera del food

Alimentare, l'export spinto dalla Campania

▶L'analisi del «monitor» di Intesa Sanpaolo: nei primi nove mesi del 2024 crescita del quattro per cento. Spiccano le conserve e i confetti di Napoli

I MERCATI

Anna Maria Capparelli

Alimentare Campano tra i distretti incoronati campioni dell'export nel terzo trimestre del 2024 dal monitor di Intesa Sanpaolo. Insieme con olio, pasta e ortofrutta del barese e la pasta di Fara in Abruzzo, il distretto del cibo campano (la Regione che vanta il maggior numero in Italia di prodotti tradizionali) ha dato una spinta alle economie territoriali del Mezzogiorno, l'area che con il Centro (sostenuto dall'oro, dall'olio e dai vini) si è collocata su terreno positivo con un aumento del 4%.

Nel Nord l'andamento dei flussi è rimasto negativo anche se con segnali di miglioramento. «Il Mezzogiorno – secondo i risultati del Monitor – ha tratto beneficio dalla sua specializzazione agroalimentare che ha sostenuto l'export di gran parte delle regioni meridionali».

L'AGROALIMENTARE NEL SUO COMPLESSO È CRESCIUTO DEL 9,1% MENTRE I DISTRETTI COMPLESSIVAMENTE REGISTRANO L'1,3%

L'agroalimentare, nel suo complesso, ha mostrato infatti ottime performance sui mercati mondiali con una crescita sullo stesso periodo dell'anno precedente del 9,1%, a fronte del +1,3% messo a segno da tutti i distretti industriali. Il report dell'Istituto bancario ha evidenziato infatti come i migliori risultati si siano registrati per i settori produttivi che possono contare su una filiera anticiclica, come quella agroalimentare, mentre, complici anche le incertezze legate alla complessa situazione geopolitica, a soffrire di più sono stati i prodotti voluttuari. E così il cibo ha accelerato il passo lasciando indietro un altro campione del Made in Italy, la moda, "salvata" solo da alcuni distretti specializzati come quello dell'oreficeria di Arezzo.

GLI SBOCCHI

Anche l'analisi sui mercati di sbocco ha messo in luce come i prodotti alimentari fortemente legati ai territori abbiano tenuto alta la bandiera nazionale. Nel Nord America e in Canada grazie al cibo gli aumenti delle vendite sono stati rispettivamente del 3,2% e del 6,3%. Agroalimentare, meccanica e sistema della casa hanno sfondato anche in Medio Oriente, in particolare Arabia Saudita (+31,8%) ed Emirati Arabi (+10,2%). E in Europa, soprattutto sul mercato tedesco, l'agroalimentare ha salvato, con un lieve contributo della meccanica, le spedizioni dei distretti. La filiera del cibo, nonostante le difficoltà dei mercati globali, continua dunque a dare ossigeno all'economia. E resta così al centro dell'azione del Governo per quanto riguarda le strategie nazionali ed estere. Sono stati recentemente assegnati 100 milioni del bando sui distretti del cibo a 11 progetti selezionati. Un'iniziativa – ha spiegato il ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare – finalizzata «a promuovere lo sviluppo dei territori e delle produzioni locali, garantire la sicurezza alimentare e migliorarne la sostenibilità e la competitività». Tra i progetti premiati il distretto agroalimentare di qualità Vino D'Abruzzo che ha incassato 18 milioni, tallonato con 14 milioni da quello "Agricoltura rigenerativa PostXylella". Altri 5 milioni nella Regione sono andati al distretto produttivo agroalimentare di qualità del vino di Puglia. E sempre al Sud, oltre 9 milioni al distretto del cibo del territorio rurale vibonese in Calabria e 7 milioni agli oli Evo molisani di Alta qualità.

LE POTENZIALITÀ

Un settore dunque che ha ancora molte potenzialità da esprimere, centrale anche nel Piano del Governo per l'Africa. D'altra parte l'internazionalizzazione è una delle principali chiavi di successo. Lo testimonia il record dell'export che ha chiuso il 2024 con un valore di 70 miliardi, in controtendenza rispetto al rallentamento delle spedizioni degli altri settori. A vincere ancora una volta la Dieta Mediterranea che si è qualificata la migliore al mondo, secondo il nuovo "Best diets Ranking" elaborato negli Stati Uniti da U.S. News & World's Report's. Risultati eccellenti, secondo l'elaborazione della Coldiretti sui dati Istat, al traino in particolare dei prodotti del Sud. Per l'olio extravergine di oliva il valore è balzato del 56%. Vendite in crescita anche per la pasta (+5%), i sughi e le passate (+6%) così come per il vino, ma anche per il pesce (+12%) e l' ortofrutta (+7%).

E gli Stati Uniti sono tra i principali sbocchi commerciali con un incremento che lo scorso anno è stato a due cifre. Un mercato con molte prospettive, ma anche con qualche incertezza. A preoccupare le filiere sono stati gli annunci in campagna elettorale del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che si insedia tra qualche giorno. Gli eccellenti rapporti bilaterali del governo Meloni con la nuova amministrazione americana potrebbero però agevolare, nel caso di conferma dei dazi, intese non penalizzanti per il Made in Italy a tavola. Secondo l'analisi di Intesa Sanpaolo è comunque difficile stimare gli effetti degli interventi annunciati, ma «molto dipenderà dall'effettiva implementazione e dalla capacità di reazione del tessuto produttivo italiano». E nel caso di dazi asimmetrici l'Istituto bancario ha profilato addirittura possibili vantaggi per le merci italiane sul territorio americano «dove potrebbero contare anche su un dollaro apprezzato rispetto al recente passato».

DAL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA UNA BANDO DA 100 MILIONI PER LE PRODUZIONI LOCALI

Un rischio concreto invece resta quello del Nutriscore, il nuovo sistema di etichettatura promosso dalle multinazionali e appoggiato da Bruxelles, che – ha denunciato Coldiretti – penalizzerebbe proprio i prodotti simbolo della Dieta Mediterranea. Tra quelli per i quali scatterebbe l'Sos c'è infatti l'olio extravergine di oliva, semaforo verde invece per bevande gassate e cibi ultra trasformati, spesso privi di ingredienti naturali e ricetta conosciuta. Una beffa per un settore che sta giocando una partita importante non solo sul fronte economico, ma anche su quello della salute e della sicurezza alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I distretti del Sud

	Gen-set 2024	Differenza	Differenza %
Conserve di Nocera	1.128	22	2
Alimentare napoletano	662	15	2,3
Ortofrutta del barese	446	24	5,6
Olio e pasta del barese	395	90	29,5
Caffè e confetterie del napoletano	210	19	9,7
Vini del Montepulciano d'Abruzzo	190	33	20,7
Ortofrutta di Catania	171	23	15,4
Abbigliamento sud abruzzese	69	19	39,4

WITHUB



POMODORO Un'immagine di uno degli stabilimenti de La Doria, la più grande azienda di trasformazione di pomodori che in questi giorni ha celebrato i suoi 70 anni di attività

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Tregua a Gaza, la svolta è vicina «Accordo sul punto di essere chiuso»

Biden ottimista. Previsto oggi il voto del governo di Netanyahu Verrebbero liberati trentatré ostaggi nelle mani di Hamas



Le macerie Edifici distrutti nel Sud della Striscia. Secondo le autorità sanitarie di Gaza il bilancio complessivo delle vittime dall'ottobre 2023 è arrivato a quota 46.584. Sempre secondo la stessa fonte i feriti sono 109.731 dall'inizio della guerra

Corriere.it Sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie e le analisi sulle trattative tra Israele e Hamas

DALLA NOSTRA INVIATA

TEL AVIV Ogni ora un passo in più in direzione dell'accordo. L'intesa sulla liberazione degli ostaggi nelle mani di Hamas e sul cessate il fuoco a Gaza non è ufficiale ma tali e tante sono le indiscrezioni che la danno per verosimile che ieri sera è sembrata ormai cosa fatta. Ancora una volta è stato il presidente degli Stati Uniti Joe Biden a rendere tutto più credibile. L'accordo per il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi a Gaza è «sul punto di essere chiuso», ha dichiarato. Dopo la chiamata al premier israeliano Netanyahu, due giorni fa, per parlare dei progressi «significativi» dell'accordo, ieri ha avuto un colloquio telefonico con l'emiro del Qatar, Tamim Al Thani. Per discutere delle trattative fra i mediatori, che l'emiro ospita nel suo Paese, ma anche per ringraziarlo — dicono dalla Casa Bianca — del suo ruolo di mediazione.

Molti segnali dicono che si è arrivati davvero alla fine del percorso di questa trattativa estenuante fra Hamas e Israele. Per cominciare: ieri sera Netanyahu ha convocato una riunione urgente con i suoi servizi di sicurezza e oggi (secondo fonti governative citate dal sito di notizie *Walla*) intenderebbe sottoporre al voto del governo la bozza definitiva dell'accordo. Un'eventuale intesa richiederebbe infatti l'approvazione del gabinetto di sicurezza e del governo, ma non un voto della Knesset (il Parlamento monocamerale israeliano).

Il primo ministro israeliano ha chiesto per oggi anche un incontro ai rappresentanti delle famiglie degli ostaggi per aggiornarli. Inoltre sarebbe già arrivata ai ministeri competenti la richiesta che riguarda i preparativi per accogliere gli ostaggi. L'emittente *Kan* cita soprattutto il ministero della Salute e quindi l'allerta degli ospedali che dovrebbero riceverli se l'accordo vedrà la luce. Anche dalla parte del movimento islamista arrivano segnali di un'intesa ritenuta accettabile dopo mesi di stallo dovuto soprattutto alle modalità di ritiro dell'esercito israeliano da Gaza e al numero dei detenuti da rilasciare in cambio degli ostaggi.

Dopo una prima approvazione dei leader di Hamas all'estero («buoni progressi»), ieri sera la bozza definitiva dell'intesa è arrivata al gruppo dirigente del movimento islamista, e quindi a Muhammad Sinwar, il leader de facto di Hamas a Gaza nonché fratello di Yahya Sinwar, l'ideatore dell'invasione del 7 ottobre ucciso tre mesi fa dalle forze di sicurezza israeliane. In serata l'emittente saudita Al Hadat ha rivelato che per un sì all'accordo Hamas chiederebbe proprio la consegna del corpo di Sinwar.

Israele avrebbe inviato alla controparte una lista di nomi di centinaia di detenuti palestinesi che verrebbero rilasciati in cambio (in questa prima fase) della liberazione di 33 ostaggi. Il capo del Comitato per i detenuti palestinesi, Qadora Fares, aveva parlato due giorni di fa di 3000 detenuti da liberare e, secondo *Haaretz*, Israele avrebbe posto il veto sul rilascio di una decina di prigionieri, tra cui Marwan Barghouti, capo dell'ala armata di Fatah, e Ahmad Saadat, capo del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, che aveva orchestrato l'omicidio del ministro israeliano Rehavam Ze'evi nel 2001.

Nessun rilascio anche per chi ha partecipato al massacro del 7 ottobre. In una dichiarazione resa pubblica ieri pomeriggio Hamas ha confermato i «progressi» nei colloqui fra i mediatori e ha mandato un messaggio ai suoi «eroici» prigionieri: «La libertà è vicina».

Stavolta sembra che sia davvero così anche per 33 dei 98 ostaggi nei tunnel di Gaza. E il consigliere per la Sicurezza nazionale uscente Jake Sullivan ci tiene a fare sapere che «ci siamo coordinati con la nuova amministrazione per dare un messaggio di unità a tutte le parti perché un accordo a Gaza è nell'interesse di tutti».

G. Fas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33
gli ostaggi israeliani che sarebbero in procinto di essere liberati in cambio della liberazione di centinaia di detenuti palestinesi e di un parziale ritiro dell'Idf

In Libano

Ex giurista e docente ad Harvard, Salam premier

Giurista, diplomatico, presidente della Corte internazionale di giustizia dal febbraio dello scorso anno, Nawaf Salam dovrà formare il nuovo governo di Beirut. Dopo le consultazioni con i blocchi parlamentari condotte dal presidente Joseph Aoun, eletto la scorsa settimana dal Parlamento di Beirut, sembra volgere al termine lo stallo politico durato oltre due anni. Ma non mancano sfide e incertezze in un Paese da sempre segnato da divisioni, in mezzo a una grave crisi finanziaria e segnato dal recente conflitto tra Israele e Hezbollah. Salam, nato nel 1953 a Beirut, viene considerato da molti un riformista. Sunnita, come deve essere ogni premier del Libano, per due volte in passato il suo nome era stato associato all'ipotesi della poltrona di primo ministro, anche dopo la mobilitazione del 2019 che portò alle dimissioni dell'allora premier Saad Hariri, quando emerse come candidato «imparziale» ma la sua ascesa politica venne bloccata dal «duo sciita», ovvero da Hezbollah e Amal, che lo bollarono come un «candidato degli Stati Uniti». Originario di una famiglia molto nota sulla scena politica libanese (suo cugino e suo zio sono stati premier) con un passato di studi in Francia e negli Usa, Salam ha insegnato a Harvard, Yale e all'American University of Beirut, per poi essere nominato ambasciatore e rappresentante del Libano all'Onu tra il 2007 e il 2017.



Il leader Il Libano ha un premier, Nawaf Salam, dopo un lungo stallo

M. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbour®



Il retroscena

di **Giusi Fasano**

Le due fasi del patto e la «sospensione»: ma resta da definire il governo futuro

Il cessate il fuoco sarebbe intanto di 42 giorni

DALLA NOSTRA INVIATA

TEL AVIV E adesso? Poniamo che, come sembra, l'accordo per il rilascio degli ostaggi e per il cessate il fuoco vada in porto. La domanda è, appunto: adesso che cosa succederà a Gaza?

In realtà non sono noti molti dettagli che riguardano le azioni post-accordo all'interno della Striscia. Ma una cosa sembra certa: l'eventuale intesa fra Hamas e Israele non coinciderà con la fine della guerra. Anche perché le due parti in causa hanno già tirato la palla oltre il campo in cui hanno giocato questa partita. Hamas ha già fatto sapere che, dopo questi 33 dell'accordo in arrivo, rilascerà gli ostaggi che restano soltanto se e quando finirà il conflitto. E il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha già promesso che la sua campagna anti-Hamas andrà avanti fino alla «vittoria totale», cioè finché il movimento islamista non sarà annientato.

In questa prima fase dell'intesa, in sostanza, non è mai stata sul tavolo delle trattative una discussione sul cessate il fuoco permanente. Si è sempre parlato soltanto di una sospensione temporanea dei combattimenti per consentire l'ingresso degli aiuti umanitari, l'uscita in sicurezza degli ostaggi e il ritorno dei residenti che lo vorranno nella parte Nord di Gaza, in gran parte devastata da 15 mesi di bombardamenti.

Non c'è certezza sulle modalità e sulle quantità di un ritiro di soldati israeliani che, secondo la richiesta di Hamas, dovrebbero andarsene dal cosiddetto corridoio Filadelfia, una striscia di terra lunga 14 chilometri che divide la Striscia dal deserto egiziano del Sinai. E poi c'è il corridoio Netzarim che separa il Nord dal Sud di Gaza: anche da lì si è discusso del ritiro delle forze di difesa israeliane e secondo la *Cnn* l'intesa prevederebbe un graduale ritiro dei soldati esclusa una presenza minima per «accordi di sicurezza»; in sostanza per controllare i palestinesi di ritorno verso nord.

Ma anche se questo accordo (ammesso che si firmi) è la prima parentesi di non-guerra dall'8 ottobre a oggi, non è esattamente una promessa di pace. Semmai lo è (in teoria) quel che arriverà dopo.

Il cessate il fuoco di questa prima fase sarà lungo in tutto 42 giorni durante i quali saranno liberati ostaggi e detenuti (all'inizio, pare, 1.300). Il sedicesimo giorno di quei 42, però, comincerà la discussione della seconda fase e sarà quella trattativa che metterà a fuoco il futuro di Gaza. Israele pretenderà una sua presenza fissa nella striscia? Hamas sarà fuori gioco? E quanto sarà larga la nuova «area cuscinetto» che gli israeliani vorranno controllare militarmente?

Sul domani di Gaza l'Anp, l'autorità nazionale palestinese di Mahmoud Abbas, detto Abu Mazen, si è già candidata: «Dopo la guerra la gestione della Striscia tocca a noi».

Ma nella sua Ramallah, capitale della Palestina vissuta e di quella sognata, le forze di sicurezza che gli sono fedeli non riescono a tenere testa ai miliziani di Hamas e a controllare la situazione esplosiva in città come Nablus o Jenin. Le Brigate di Jenin accusano l'Anp di troppa vicinanza a Israele e sono convinte che le forze di sicurezza di Abu Mazen usino il pugno di ferro proprio per accreditarsi con Netanyahu e la comunità internazionale come capaci di gestire legge e sicurezza, in vista di un ruolo centrale nella Gaza post-conflitto.

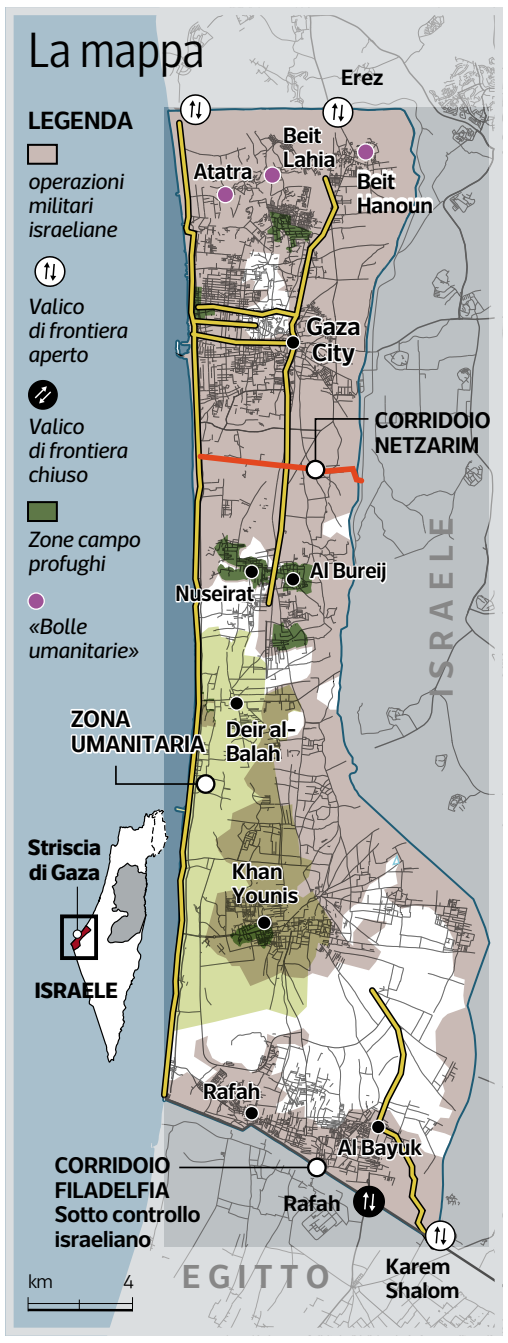
L'argomento Anp per ora resta fuori da ogni discussione sul cessate il fuoco a Gaza. Troppo presto per pensare al «dopo». Nelle città ridotte in macerie il dopo è un sogno che nessuno osa sognare, adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



- L'accordo su Gaza prevede in una prima fase una sospensione temporanea della guerra per consentire l'ingresso degli aiuti e l'uscita degli ostaggi
- La seconda deciderà del futuro di Gaza: l'Anp di Abu Mazen *(foto)* si candidata a gestirlo



I punti chiave

Il nodo del ritiro dei soldati israeliani e la guida futura della Striscia: spetterà all'Anp?

SEBAGO®
PORTLAND ⋆ MAINE ⋆ USA

Born in Maine USA, in 1946,
Sebago® Moc Company was founded
with one purpose in mind:
to fulfil the gentleman's need for contemporary,
quality footwear and apparel.

sebago.com



La Nota

di **Massimo Franco**

UN APPROCCIO ALLA GIUSTIZIA CHE ESTREMIZZA I CONFLITTI

Più che le singole polemiche, colpisce lo sfondo conflittuale nel quale si inseriscono. È come se con l'inizio del 2025 lo scontro tra il governo e la magistratura, invece di ridursi, preparasse una sorta di resa dei conti finale. E questo nonostante oggi il Parlamento possa forse concordare l'elezione dei quattro giudici che mancano alla Corte costituzionale: un esito non scontato ma atteso da tempo. Si tratti di femminicidi, immigrazione, violenze di piazza, sicurezza o riforma della giustizia, ogni occasione diventa pretesto per misurare il rispettivo potere. Il tema della separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri è uno dei più spinosi, da sempre. E non può non lasciare perplessi sia l'atteggiamento punitivo col quale una parte della coalizione di destra lo promuove, sia la minaccia della magistratura associativa di ricorrere a forme di protesta clamorose. La persistenza con la quale lo scontro prosegue, non solo con l'attuale esecutivo ma con molti di quelli degli ultimi trent'anni, pone un problema che va al di là degli schieramenti. E supera anche i contrasti all'interno di maggioranza e opposizioni. Mentre colpisce l'assenza di qualunque parola in appoggio al ministro leghista dei Trasporti, Matteo Salvini, dopo i disservizi ferroviari di questi giorni, FdI, FI e Lega sono compatte nel criticare l'Anm; e per difendere una riforma che è fortemente voluta dagli eredi politici di Silvio Berlusconi ma ha guadagnato il consenso di formazioni di destra storicamente «giustizialiste». È il segno di un contesto che si è modificato; e di un ordine giudiziario che, secondo i critici, non è riuscito a preservare la credibilità e la popolarità ereditate dal passato. Può darsi. Certo, non giova il tentativo strumentale delle opposizioni di tirare la magistratura dalla propria parte. La radicalizzazione delle posizioni non aiuta. Tende anzi a far prevalere, nella politica e tra i giudici, un riflesso difensivo che premia soprattutto le minoranze inclini al conflitto. E riduce qualunque tentativo di riforma, o all'idea di una «punizione» pianificata dai governi per imbrigliare la giustizia; o a quella di un presunto complotto di frange politicizzate della magistratura per frustrare il rinnovamento. Inutile dire che si tratta di due letture viziate dal pregiudizio. Il problema è che rispecchiano un modo di percepirsi reciprocamente: con qualcuno interessato a fare in modo che l'approccio rimanga tale. Viene il sospetto che quanto accade rifletta una relazione tra poteri dello Stato in bilico da anni, e mai riequilibrata in modo condiviso tra politica e magistratura. Difficile prevedere come e quando si rimedierà a un'anomalia dannosa per tutti. Eppure, sarà sempre più una questione ineludibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli Usa all'Arabia L'agenda di Meloni per posizionare l'Italia

Lo scenario di un invito da Trump prima di Starmer



4 gennaio Giorgia Meloni con Donald Trump a Mar-a-Lago, in Florida

ROMA Sono mesi che Giorgia Meloni confida ai collaboratori la voglia di rallentare il passo e il desiderio di diminuire, oltre alle trasferte all'estero, anche lo stress da jet lag. Ma più si augura di frenare, più la sua agenda internazionale si arricchisce di missioni. E non è certo un caso, è il tentativo di approfittare della visibilità che le offre il «rapporto privilegiato» con Trump e Musk — e della debolezza di Francia e Germania — per consolidare il suo protagonismo. Anche così si spiega il *tour de force* tra Emirati Arabi, Serbia, Bruxelles, Riad e (forse) Washington, che impegnerà la premier fino ai primi giorni di febbraio.

Meloni ha cenato il 4 gennaio con Trump a Mar-a-Lago, nel viaggio a sorpresa che ha favorito la liberazione di Cecilia Sala. A distanza di due settimane, il dilemma su un nuovo abbraccio con il presidente, il 20 gennaio a Washington, ancora non è sciolto. «È molto indecisa — spargono dubbi i collaboratori — L'agenda è davvero infernale e poi negli Usa ci è appena stata...». Eppure Andrea Di Giuseppe, deputato di FdI eletto in America, ha già comprato il biglietto per volare alla *Beauty Parade*: «Trump le ha fatto un invito personale, di cortesia. Penso proprio che lei andrà». Il *Guardian* ha scritto che il presidente potrebbe accogliere «Giorgia» nello Studio Ovale persino prima di Starmer, interrompendo la tradizione secondo cui l'onore del primo incontro spetta a un alleato di ferro come la Gran Bretagna. Ma se *Libero* e *Il Tempo* hanno ripreso la suggestione nella speranza che la donna che guida il governo italiano possa essere il primo leader a varcare la soglia della Casa Bianca dopo l'*Inauguration day*, fonti diplomatiche si mostrano scettiche: negli Usa ci sono «liturgie intramontabili» e pensare che Roma possa passare davanti a Londra appare difficile. L'importante, per Meloni, è posizionare l'Italia davanti alla Francia.

Anche con i ministri la fondatrice di FdI ha mantenuto il riserbo sulla missione, nella quale incontrerebbe di nuovo Elon Musk. Gli ostacoli non mancano e non solo perché la consuetudine non prevede la presenza di leader stranieri e le prime file sono riservate agli ex inquilini della Casa Bianca. A Bruxelles, poi, la partecipazione di Meloni il 20 gennaio potrebbe essere letta come la conferma che la premier non punta tanto ad essere il «ponte» tra Ue e Washington, bensì a fare dell'Italia un satellite del governo conservatore. «Se Meloni diventa la pedina di Trump e Musk in Europa per disintegrarla — avverte Calenda — a essere disintegrata sarà l'Italia». Uscite a cui i meloniani rispondono sbandierando gli ultimi sondaggi, che danno il consenso della loro leader in crescita.

A conferma dell'attivismo per ritagliarsi un ruolo, anche minore, nelle trattative di pace in Medio Oriente e per favorire il cessate il fuoco tra Libano e Israele, ieri la premier ha sentito il presidente del Libano, Joseph Aoun, eletto il 9 gennaio. E stamattina accoglierà il presidente della Repubblica slovacca, Peter Pellegrini. Mercoledì volerà ad Abu Dhabi per il vertice sulla sostenibilità, terrà un intervento dal titolo «Ripensare la sicurezza energetica attraverso connessioni intercontinentali» e potrebbe brindare al suo 48esimo compleanno con l'emiro Mohammed bin Zayed, col quale nel marzo 2023 ad Abu Dhabi si era seduta in un celebre ristorante giapponese.

A fine mese la premier volerà a Riad per il suo primo faccia a faccia con Bin Salman, programmato nel 2024 e poi saltato, forse per i vecchi attacchi di Meloni all'Arabia Saudita «Stato fondamentalista». Ma ora la missione è tornata in agenda e a Palazzo Chigi, dove si lavora anche a un «blitz» nel piccolo Bahrein, ci tengono moltissimo. In agenda c'è anche la Serbia, per un vertice intergovernativo programmato da tempo e a cui parteciperà anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani. L'obiettivo è «abbracciare» il presidente filorusso Aleksandar Vucic per tenerlo il più possibile lontano da Putin. E non è finita, perché il 3 febbraio al Chateau de Limont, Bruxelles, i leader discuteranno di difesa in una riunione informale del Consiglio Ue.

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tour de force

Nei prossimi giorni raffica di incontri e missioni. Ci sono anche Bahrein e Serbia

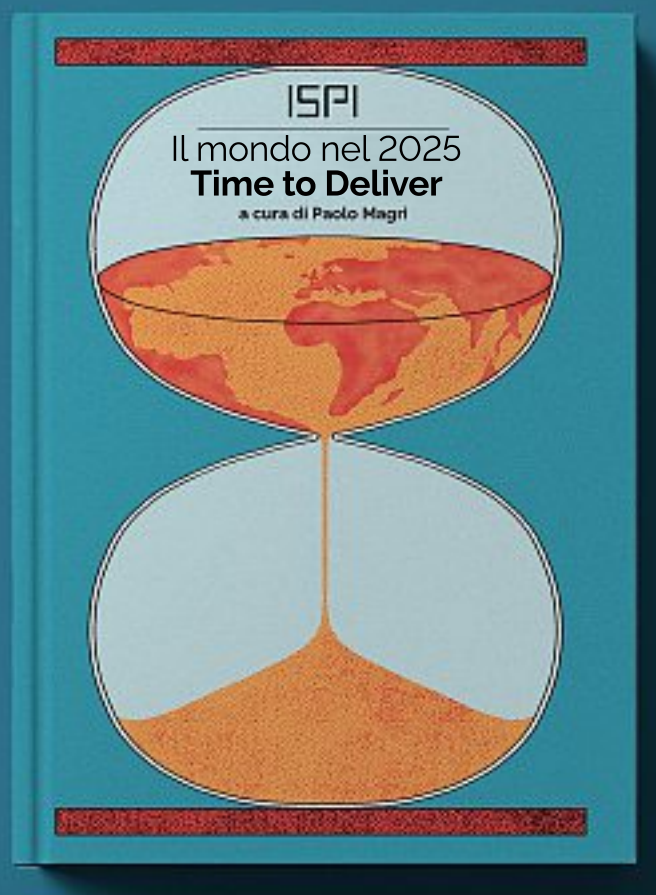
Sul «Guardian»

GLI EQUILIBRI



The Guardian dedica un articolo ai nuovi equilibri tra Europa e Usa: «Trump potrebbe invitare alla Casa Bianca i leader populisti di destra europei come l'italiana Meloni e il primo ministro ungherese Orbán prima di Starmer». Per questo il consiglio dei diplomatici al primo ministro del Regno Unito è di «adottare una risposta che salvi la faccia nel caso in cui dovesse finire in fondo alla lista degli invitati all'insediamento» del 20 gennaio

ISPI



Lunedì **20 gennaio** ore **11**, Assolombarda (Milano)

Intervengono: A. **Spada**, Assolombarda; P. **Magri**, ISPI; G. **De Felice**, Intesa Sanpaolo; A. **Ricci**, SACE; M. **Castino**, Alfasigma; G. **Fontana**, Fontana Gruppo; G. **Rusconi**, Rovagnati Spa; S. **Venier**, Snam, S. **Berzoni**, Class CNBC (moderatrice).

Promosso con Assolombarda e Sace dall'Osservatorio Geoeconomia ISPI-Intesa Sanpaolo.

Primo piano | L'intrigo internazionale

Il caso Abedini

di **Guido Olimpio**

L'Iran e la partita per non perdere il suo «ingegnere» (e la rete delle armi)

Nelle carceri di Teheran ci sono altri ostaggi

La Repubblica islamica non abbandona i suoi «figli» in difficoltà, tanto più quando sono parte di un network attraverso il quale arma il proprio esercito e i pasdaran. Il messaggio è chiaro, trasmesso fin dai primi passi del regime iraniano. E lo ha ribadito l'operazione montata con l'arresto arbitrario di Cecilia Sala, pedina di scambio per ottenere una figura preziosa: Mohammed Abedini, l'uomo dei droni.

La missione

L'ingegnere è stato mandato in missione in Svizzera dove nel 2019 ha aperto una società con un suo connazionale, un socio che doveva fare da schermo per un'attività precisa: procurare la tecnologia necessaria per perfezionare i velivoli senza pilota che Teheran ha fornito alle milizie sciite in tutto il Medio Oriente e poi venduto, con grande successo, alla Russia che li ha subito impiegati contro gli ucraini. L'analisi di esemplari di vario tipo caduti nelle mani di Kiev ha rivelato la presenza di componenti americane, svizzere, giapponesi, canadesi e tedesche.

Un dettaglio che conferma due punti: non sono certo sistemi top secret; rappresentano, però, uno strumento bellico di un arsenale in continua espansione. Lunedì i media iraniani hanno annunciato la consegna di altri mille velivoli, compresi quelli a lungo raggio. Ecco che la rete di emissari della quale faceva parte Abedini è fondamentale per alimentare la filiera, migliorare il prodotto.

La mappa

Per questo la giustizia Usa era interessata a informazioni per poter «disegnare» la mappa dei collegamenti, dei rapporti, delle scorciatoie usate per aggirare embargo o controlli.

Riportando a casa l'ingegnere gli ayatollah hanno dimostrato ai loro «procacciatori» l'impegno a salvarli nel caso finiscano nei guai mentre sono all'estero. È una polizza di assicurazione e un incentivo ad osare, una doppia carta giocata all'infinito da Teheran contro avversari ma anche Stati che si sono limitati ad applicare la legge mettendo in galera iraniani accusati/sospettati di crimini. Così hanno organizzato il «bazar degli ostaggi», imitati dai russi e in qualche caso dai nordcoreani, non per nulla alleati sempre più stretti.

Attualmente il regime dei mullah ha nelle sue prigioni una dozzina di europei e un numero maggiore di persone con doppia nazionalità, quasi sempre presentati come «spie», «sobillatori» di proteste, «agenti» al servizio di «potenze ostili».

Proprio in queste ore sono emersi altri casi. Teheran ha liberato ieri Nahid Taghavi, attivista per i diritti umani rinchiusa fin dal 2020. In possesso di cittadinanza iraniana e tedesca, in condizioni di salute precarie, le autorità le hanno permesso di tornare in Germania. Non è chiaro se c'è stata una contropartita. A volte in cambio, invece di persone, chiedono concessioni diplomatiche, compensazioni finanziarie o altro che possa avere un valore.

La Francia

Il secondo dossier riguarda Parigi. Olivier Grondeau, 34 anni, turista francese arrestato nell'ottobre del 2022 a Shiraz, ha inviato un audio ai media per rivelare la sua identità e chiedere aiuto. Fino ad oggi non era noto il suo cognome. Un tribunale lo ha condannato a 5 anni per spionaggio. Nella clip ha parlato delle difficili condizioni in cui si trova assieme ad altri due connazionali, Cecile Kohler e Jacques Paris, una coppia di insegnanti accusati di aver organizzato manifestazioni di protesta e in cella dal 2022. «Siamo esausti», è stato il suo appello.

L'Eliseo è esperto della «materia». A partire dagli anni '80 ha subito i ricatti di Iran e Hezbollah che avevano in mano dei francesi. Meccanismo ripetuto con successo: Parigi ha lasciato partire Vakiri Rad, il killer dell'ex premier Shapur Bakthiar (omicidio del 1994), successivamente ha negato l'estradizione negli Usa di un paio di trafficanti. Concessioni dolorose e inevitabili per poter liberare dei cittadini finiti nelle mani di Teheran.

In tutto questo non va mai perso di vista l'aspetto «interno», legato ai contrasti tra le fazioni del potere iraniano che possono incidere su alcune mosse. A maggior ragione se ci sono di mezzo i pasdaran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



MOHAMMED ABEDINI

È l'ingegnere iraniano fermato a Malpensa su mandato di arresto internazionale, il 16 dicembre, tre giorni prima dell'arresto di Cecilia Sala in Iran. Accusato di supporto ai pasdaran e di cospirazione per esportare componenti elettroniche in Iran, era stato trasferito a Opera ai fini di estradizione richiesta dagli Usa. È stato liberato domenica



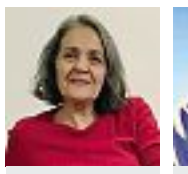
Il caso

Turchia, in cella i sindaci curdi «Il governo uccide la libertà»

Grida al colpo di Stato in Turchia il partito filo curdo Dem (Peoples' Equality and Democracy Party) dopo l'arresto dei due co-sindaci curdi (*nella foto*) del Comune di Akdeniz, in provincia di Mersin, e di quattro membri del consiglio comunale. «Il



governo, ostile ai curdi e intollerante nei confronti della libertà democratica, sta opprimendo i comuni e i co-sindaci Dem» hanno scritto in una nota Ebru Gunay e Berdan Ozturk, co-portavoce della Commissione Affari Esteri del partito. Dalle elezioni amministrative di marzo, l'Akp ha già messo dei fiduciari in sei città amministrate dal Dem (Hakkari, Mardin, Batman, Halfeti, Bahcesaray e Dersim) e in due governate dai secolaristi del Chp, Esenyurt e Ovacik.



Liberata L'attivista Nahid Taghavi



In carcere Olivier Grondeau

Sicurezza, «scudo» per gli agenti in piazza

La nuova norma allo studio del governo. Romeo: subito sì al ddl, ma se si interviene allora regole più severe

ROMA «Sono stati 273 — in aumento del 127,5% sull'anno precedente — gli operatori delle forze di polizia rimasti feriti nel corso delle oltre 12 mila manifestazioni che si sono tenute in Italia nel 2024». Matteo Piantedosi interviene sul clima che si è creato dopo i recenti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, causati anche dalla morte del giovane Ramy Elgaml, a Milano. Il governo ha deciso di approvare una norma che si trasformi in uno scudo penale per gli esponenti delle forze dell'ordine in servizio. Ieri il sottosegretario Alfredo Mantovano ne ha discusso con il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Si interverrà in modo da evitare a poliziotti e carabinieri di essere indagati per fatti commessi in servizio procedendo dopo un accertamento preliminare direttamente all'archiviazione, in modo da evitare i tempi lunghi dell'indagine e l'eventuale sospensione dal servizio stesso e dallo stipendio. Anche per questo Piantedosi, intervistato da Francesco Giorgino per *XXI secolo* su RaiUno, esprime la sua riconoscenza a chi l'ordine pubblico lo mantiene. E invita tutti «alla condivisione del rifiuto dell'utilizzo della violenza come strumento della lotta politica», fin qui «spesso negata da prolungati silenzi o da argomentazioni talvolta incomprensibili tese in alcuni casi più a stigmatizzare il comportamento delle forze dell'ordine invece che i comportamenti dei delinquenti».

Una considerazione indirizzata alle opposizioni, certo. Ma forse anche ad alcune dichiarazione dell'ex capo della Polizia Franco Gabrielli. In ogni caso, il ministro ne è convinto: quelle antagoniste sono «aggressioni preparate» che sembrano parte «di una strategia di ricerca dell'incidente» per la «destabilizzazione del quadro politico».

Il ministro dell'Interno ripone «grande aspettativa» in una veloce approvazione del ddl Sicurezza. Ma qui, la partita è complicata. All'incontro tra Meloni, Salvini e Tajani di ieri sembra se ne sia parlato poco, così come della riforma della giustizia, altro tema su cui accelerare nonostante le proteste annunciate dall'Anm per l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Il ddl Sicurezza è stato approvato dalla Camera lo scorso settembre, il Quirinale ha espresso informalmente diverse perplessità. Ma, secondo il capogruppo leghista Massimiliano Romeo, si deve comunque «procedere rapidamente, anche per introdurre le nuove tutele previste per la pubblica sicurezza». Attenzione, però: se ci fosse la volontà di un supplemento di riflessione già al Senato, Romeo promette che dalla Lega saranno proposte norme «ancora più forti e stringenti».

In attesa sarà il governo a intervenire per decreto con lo scudo per le forze dell'ordine.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ieri su X ha postato i dati sui feriti nelle forze dell'ordine: «Sono stati 273, in aumento del 127,5% rispetto all'anno precedente, gli operatori delle forze di polizia rimasti feriti nel corso delle oltre 12 mila manifestazioni che si sono tenute in Italia nel 2024. A loro va la nostra gratitudine», ha aggiunto



Qui Bologna Negli scontri di sabato sera a Bologna, durante il presidio per Ramy Elgaml, il 19enne morto a Milano il 24 novembre durante un inseguimento dei carabinieri, sono stati compiuti atti vandalici contro la sede della Comunità ebraica in via de' Gombruti, con scritte sulla sinagoga



Qui Roma Gli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine alla manifestazione nel quartiere di San Lorenzo organizzata sabato per Ramy: durante i disordini, in cui sono state lanciate bombe carta e bottiglie, sono rimasti feriti otto agenti e un mezzo del Reparto mobile è stato danneggiato

Manfredi (Anci)

«Il clima ci preoccupa Noi sindaci chiediamo fondi contro il disagio»

ROMA Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli, come presidente dell'Anci ritiene che i disordini di questi giorni debbano preoccuparci?

«Ci preoccupa il clima di intolleranza che si mescola al disagio sociale dettato dall'incremento delle disuguaglianze, dalla difficoltà delle politiche mirate all'integrazione e all'inclusione, per le quali i disordini rappresentano solo la punta dell'iceberg di un sommerso che ci preoccupa altrettanto. Anche se non abbiamo una competenza esclusiva sulla sicurezza urbana, abbiamo delle responsabilità agli occhi dei cittadini che ci vedono come l'istituzione a loro più vicina. Come sindaci affrontiamo quotidianamente il disagio sociale presente nelle nostre periferie. Per questo motivo, la nostra domanda costante al governo è avere strumenti e maggiori risorse che ci consentano di agire sui nostri territori per l'attuazione di politiche attive per ridurre il disagio sociale».

C'è un disagio sociale che potrebbe esplodere?

«Dove crescono le grandi povertà, nelle situazioni di emarginazione sociale possono nascere fenomeni esplosivi. Nel caso di movimenti legati a frange eversive, violente, armate, il ministero dell'Interno attraverso le sue articolazioni sul territorio conosce la reale situazione. Come del resto hanno evidenziato i miei colleghi sindaci in occasione dei disordini degli scorsi giorni».

Potrebbe esserci in Italia, come in Francia, un'emergenza da questo punto di vista?

«A mio avviso, sono due casi molto diversi per tessuto sociale e per le caratteristiche delle aree metropolitane».

Elly Schlein punta l'indice contro i tagli alla sicurezza nei Comuni, voi sindaci vi trovate in difficoltà per questo?

«Abbiamo sempre manifestato la nostra preoccupazione per la tenuta sociale legata a fenomeni di povertà, di marginalità, di scarsa integrazione, di mancanza di lavoro. Basti pensare al disagio che può provare un cittadino per la difficoltà di avere una casa. Altro tema è quello delle risorse per i Comuni, sia sul fronte dei servizi al cittadino che del contrasto al disagio sociale. C'è poi il tema dei fondi destinati alla Polizia locale, che rappresenta uno straordinario presidio di prossimità in tutte le aree del nostro Paese, che negli ultimi 13 anni ha già registrato una perdita di oltre 12 mila operatori».

In concreto cosa comportano questi tagli per i Comuni?

«Per dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini che chiedono più servizi e per arginare fenomeni di degrado, di isolamento, di emarginazione, è necessario un maggiore investimento».

Anche i sindaci del centrodestra soffrono la situazione causata da questi tagli?

«Mi creda, quando ci confrontiamo col governo, le nostre preoccupazioni sono sempre unanimi, senza distinzioni di appartenenza politica».

Il centrodestra dice che i disordini ci sono stati solo nei Comuni guidati dalla sinistra...

«Quando accadono fatti così gravi, non bisogna cadere nella strumentalizzazione politica, ma occorre piuttosto muoversi insieme a tutti i livelli istituzionali per fornire risposte concrete ai problemi reali dei cittadini».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Gaetano Manfredi, 61 anni, ingegnere e docente universitario, ex rettore della Federico II, ex ministro della Ricerca e dell'Università nel Conte II, dal 2021 è sindaco di Napoli

La Francia e noi

Emergenze qui come con le banlieue? Sono diversi i tessuti sociali e le aree metropolitane

Su Corriere.it Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

L'ORO HA FATTO LA STORIA.

Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro.

ORO - GIOIELLI - MONETE

OBRELLI

DAL 1929

www.oro.obrelli.it

LAVIS | TRENTO | MILANO

0461 242040 | 338 8250553 | info@obrelli.it

SPEDIZIONI E RITIRI ASSICURATI IN TUTTA ITALIA

VENDIAMO E ACQUISTIAMO ORO E ARGENTO ALLE MIGLIORI CONDIZIONI



AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA n. 5007737

● LONDRA ● VIENNA ● TORINO ● GENOVA ● MILANO ● BERGAMO ● BRESCIA ● VERONA ● VENEZIA ● TRIESTE ● BOLOGNA ● FIRENZE ● ROMA ● NAPOLI ● BARI ● CAGLIARI ● CATANIA ●

Economia

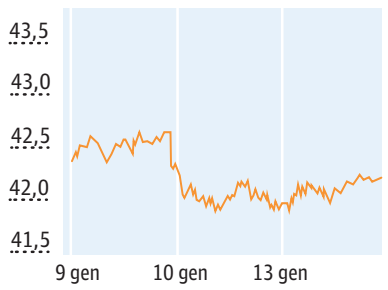
-0,83%	FTSE MIB 34.799,27	-0,84%	FTSE ALL SHARE 36.930,26	-0,3%	EURO/DOLLARO 1,021$

I mercati

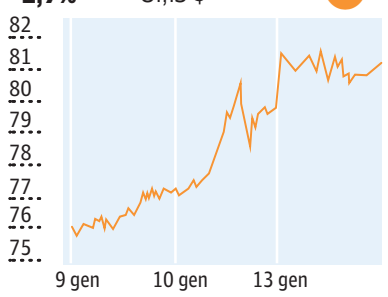
Spread Btp/Bund +4,04% 123,63



Dow Jones +0,86% 42.297,12



Brent +1,7% 81,13 $



Il Punto

Biden saluta con una stretta sulla Cina

di **Filippo Santelli**

Con uno degli ultimi atti prima del passaggio di consegne, l'amministrazione Biden dà una nuova stretta all'esportazione dei microprocessori più avanzati per l'Intelligenza artificiale, nel tentativo di bloccare la rincorsa tecnologico-militare della Cina. Si crea un sistema a tre livelli: export libero verso una ventina di Paesi alleati, tra cui l'Italia; vietato verso rivali come la Repubblica Popolare o la Russia; ma limitato anche verso i restanti Paesi - la maggioranza - con un tetto, che si potrà superare solo ottenendo un'apposita licenza. La stretta dovrebbe impedire che i chip arrivino comunque in Cina per vie traverse, come sembra succeda ora, ma ha suscitato una violenta reazione delle aziende americane del settore, a cominciare dal campione Nvidia, secondo cui si tratta di una misura affrettata, non discussa e che finirà per penalizzare l'innovazione Usa. L'industria, e la Cina, confidano in una maggiore attenzione di Trump alla voce del business, ma fu proprio lui durante il primo mandato a imporre le prime restrizioni all'export di chip verso Huawei. Negli Stati Uniti la necessità di contenere Pechino è forse l'unico imperativo bipartisan.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLEANZA

Slittano le nozze Ita-Lufthansa braccio di ferro sul presidente

L'assemblea che deve definire l'ingresso dei nuovi soci e il cda rinviata a domani. I tedeschi fermano il pagamento del 41%. Il Mef vuole Turicchi ma in lizza c'è l'ambasciatore Varricchio. Il nodo deleghe

di **Giuseppe Colombo** e **Aldo Fontanarosa**

ROMA - Nulla di fatto per le nozze tra Ita Airways e Lufthansa. Per ieri pomeriggio era convocata l'assemblea dei soci che avrebbe fotografato il nuovo assetto proprietario di Ita, con il nostro ministero dell'Economia al 59% e i tedeschi di Lufthansa al 41%. Ma l'assemblea viene rinviata a domani.

Lo slittamento dell'assemblea dei soci, che avrebbe incoronato un nuovo cda per Ita, dà credito alle indiscrezioni della vigilia. C'è tensione nel governo (come *La Stampa* ha scritto ieri). Nel futuro Consiglio di Ita, ci saranno 5 membri. Lufthansa avrà un consigliere ordinario e un secondo – Joerg Eberhart – con i poteri di ad. Invece il presidente e due altri consiglieri saranno espressione del ministero dell'Economia.

Il 12 ottobre del 2024, di colpo è circolata la voce che la presidenza di Ita - dopo l'ingresso dei tedeschi - sarebbe andata all'ambasciatore d'Italia in Germania, Armando Varricchio (64 anni a giugno, dunque prossimo alla pensione). Parliamo di una figura di esperienza, che parla il tedesco, capace di costruire un ponte tra l'anima italiana e quella germanica di Ita. Requisiti che gli hanno procurato l'appoggio di influenti rappresentanti di Forza Italia e Lega. L'arrivo di Varricchio in Ita avrebbe comportato l'addio dell'attuale presidente, Antonino Turicchi.



I papabili

In carica
Antonino Turicchi è l'attuale presidente di Ita Airways e il Mef vuole il rinnovo



Il diplomatico
Armando Varricchio, ambasciatore a Berlino, può fare da ponte tra i vettori aerei



Sempre il 12 ottobre 2024, all'uscita dell'indiscrezione su Varricchio, il ministero dell'Economia ha confermato la fiducia in Turicchi, con una nota. Ma la sua figura, inevitabilmente, è uscita indebolita dal valzer di voci. E così, nell'ora decisive delle nomine, entrambe le personalità (Turicchi e Varricchio) restano in pista. Una soluzione di compromesso può portare alla conferma di Turicchi alla presidenza (il manager conosce a fondo le cose di Ita). Varricchio invece entrerebbe nel nuovo cda di Ita come semplice consigliere, in vista di una promozione a presidente nei prossimi mesi. Sarà infine una donna a occupare la terza poltrona in Consiglio che spetta all'Economia. E una voce dà in corsa Gabriella Alemanno che è già stata consigliera di Ita (tra il novembre 2022 e il maggio 2023). Ma Alemanno dovrebbe rinunciare all'attuale incarico di commissario Consob. Anche i tedeschi pensano a una donna per una delle due loro poltrone nel cda di Ita.

Mentre i partiti italiani litigano, il ministero dell'Economia e Lufthansa limano un accordo "politico" sul futuro Consiglio. Il ministero ha interesse a conservare in capo al futuro presidente, chiunque esso sia, alcune deleghe di sostanza perché non sia una figura di sola rappresentanza: la comunicazione, soprattutto. Nell'attesa della pace, i tedeschi congelano il bonifico da 325 milioni necessario ad acquisire il 41% di Ita. Una cifra importante.

In Germania, intervistato dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, Carsten Spohr - ad di Lufthansa - spiega che quella di Ita «è la più grande acquisizione nella storia del gruppo tedesco». Ma non è un salto nel vuoto perché Spohr si aspetta da Ita contributi «a nove zeri» agli utili aziendali. Spohr ricorda infine che la Commissione Ue ha opposto resistenze «più grandi delle attese» alle nozze Ita-Lufthansa. Resistenze eccessive visto che Lufthansa ha solo il 4% dei mille miliardi di ricavi del settore aereo nel mondo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risiko bancario

L'attacco di Weidmann "Unicredit ostile tuteliamo la sovranità"

MILANO – «È come in ogni relazione: se l'inizio è fallimentare, poi diventa difficile. Ci vorrebbe molto lavoro per stabilire abbastanza fiducia da consentire colloqui costruttivi». Per la prima volta Jens Weidmann, presidente del consiglio di sorveglianza di Commerzbank, parla della banca che da tre mesi è prima azionista della sua. I toni sono critici, ma ai piani alti del grattacielo Unicredit li leggono in modo possibilista, data anche la fama di "falco" dell'economista che per 10 anni ha guidato la Bundesbank. «Ho dubbi sul fatto che le acquisizioni bancarie ostili possano creare valore sostenibile – ha detto Weidmann all'*Handelsblatt* – Nelle fusioni è importante che i manager si parlino prima, con spirito di fiducia e sviluppando un sentire comune. Unicredit ha deciso di non farlo e ci ha sorpreso con il suo investimento. Non un bello stile».

Secondo Weidmann, «per la sovranità finanziaria della Germania sarebbe vantaggioso continuare ad avere due grandi banche private indipendenti (come Deutsche Bank e Commerz, *ndr*). E uno sguardo a Hvb e Bank Austria, rilevate da Unicredit nel 2005, mostra quali sviluppi possono intraprendere le banche che perdono l'indipendenza. Anche molti nostri clienti, specie delle medie imprese, sarebbero costretti a riorientarsi». Weidmann propone vie più istituzionali per integrare le banche Ue: «In primo luogo, l'unione bancaria va completata. Per farlo, il Fondo di risoluzione europeo ha bisogno del Mes come garanzia, ma l'Italia lo ha impedito», votando no al Meccanismo europeo di stabilità. La Germania, di suo, da anni tiene fermo l'Edis, vero pilastro dell'unione bancaria per assicurare i depositanti. Ma anche qui Weidmann punta il dito contro l'Italia: «Il presupposto per farlo è un'adeguata copertura patrimoniale per i portafogli talvolta considerevoli di titoli di Stato nei bilanci bancari. È particolarmente importante, per non mutualizzare il debito sovrano dalla porta di servizio. Solo quando liquidità e capitale bancari saranno fruibili al di là dei confini, le fusioni transfrontaliere avranno senso».



Il top manager Commerzbank chiude la porta alla scalata di Orcel

◀ **Jens Weidmann**
È alla guida del consiglio di sorveglianza di Commerz

Unicredit il 23 settembre ha chiesto alla Bce il nulla osta per salire al 29,9% di Commerz, e tra azioni e derivati è vicina a quella soglia. Ma l'autorizzazione, attesa nelle prossime settimane, potrebbe "diplomaticamente" slittare a dopo le elezioni tedesche del 23 febbraio. – **a.gr.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRATTATIVA

Contratto della Sanità a un passo dal rinnovo sindacati spaccati


ANDRESR/GETTY IMAGES

▲ **In corsia** Il rinnovo interessa infermieri, personale tecnico e amministrativi

A favore Cisl e autonomi contrarie Cgil e Uil che per i 580 mila addetti chiedono aumenti più pesanti per compensare l'inflazione

di **Rosaria Amato**

ROMA – Contratto della sanità verso la firma: aumento medio mensile di 172,37 euro per 581 mila infermieri, tecnici, amministrativi e personale sanitario non medico. L'Aran presenterà stamane ai sei sindacati al tavolo (Cisl, Cgil, Uil, Fials, Nursind e Nursind Up) una nuova bozza, accogliendo molte delle richieste emerse nell'incontro di ieri. A quel punto si farà il conteggio dei sì e dei no, tenendo conto delle quote di rappresentanza. La situazione che si profila è simile a quella dell'ultimo rinnovo del contratto delle Funzioni centrali, firmato il 6 novembre da una maggioranza del 54,6%, senza Cgil, Uil e Usb. In questo caso al probabile via libera della Cisl (primo sindacato del comparto, con il 25%), e dei tre sindacati autonomi (non del tutto scontato, perché ognuno di loro ha fatto precise richieste di modifica della bozza), si potrebbe opporre il no di Cgil e Uil, che insieme rappresentano il 43% dei lavoratori del settore. «Vogliamo giungere a un rinnovo che dia continuità alla crescita salariale avviata con i rinnovi precedenti. - afferma Maurizio Petriccioli, segretario generale Cisl Fp - Stiamo lavorando per ottenere aumenti mensili di circa 170 euro, nuove indennità e un miglioramento della parte normativa per allargare diritti e tutele, a partire da chi è vittima di aggressione». L'auspicio della Cisl Fp è quello di aprire subito dopo questo rinnovo «il tavolo 2025/27. Sono ore decisive e, come sempre, la Cisl Fp farà la sua parte senza tirarsi indietro». Di tenore opposto la posizione di Cgil e Uil: «Le risorse a disposizione non consentono di dare le risposte dovute alle lavoratrici e ai lavoratori», afferma Michele Vannini, segretario nazionale Fp Cgil, stigmatizzando il «tentativo abbastanza evidente di fare lavorare ancora di più gli addetti della sanità, mentre andrebbero invece alzati stipendi e indennità». Anche la segretaria generale della Uil Fpl Rita Longobardi ricorda «l'inflazione al 17% del triennio», aggiungendo che «le risorse per le indennità sono ferme da oltre 20 anni». La Uil chiede inoltre l'indennità di esclusività per chi sceglierà di non avvalersi delle nuove aperture sul lavoro extra.

«Le risorse stanziate per questo contratto non coprono l'inflazione», concorda il segretario del Nursind Andrea Bottega, che però ritiene che sia «fondamentale poter chiudere il prima possibile, per poter subito aprire la trattativa per il 2025-2027». Le risorse per il rinnovo successivo consentiranno un aumento medio di quasi 184 euro lordi mensili, precisa il presidente dell'Aran Antonio Naddeo: «Abbiamo accolto diverse richieste emerse nel corso della trattativa, dal pagamento delle prestazioni aggiuntive a 50 euro alla possibilità di portare a confronto l'esonero dal servizio notturno per gli infermieri over 60. - afferma - Sono stato accusato di far "precipitare" la trattativa verso la firma, ma dopo 7 mesi credo che sia arrivato il momento di fare una verifica sulle posizioni dei sindacati: ho il mandato del ministro della Pa Zangrillo e delle Regioni, se oggi si supera il 51%, è il momento di chiudere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

172 €

L'aumento
L'incremento medio mensile previsto per gli addetti del comparto nell'ultima bozza messa a punto dall'Aran è di 172 euro al mese

Ddl Pmi

Il test della staffetta pensionati-giovani

Nelle piccole e medie imprese arriverà la staffetta generazionale. Misura che è contenuta nel ddl Pmi che oggi il ministro delle Imprese Adolfo Urso porterà in Consiglio dei ministri. Si tratta di uno strumento, in sperimentazione tra il 2026 e il 2027, per cui i dipendenti a meno di 30 mesi dalla pensione anticipata o di vecchiaia possono scegliere un part-time incentivato. Le Pmi sono tenute ad assumere un under 34 con contratto di apprendistato.
d.lon.



https://overpost.biz

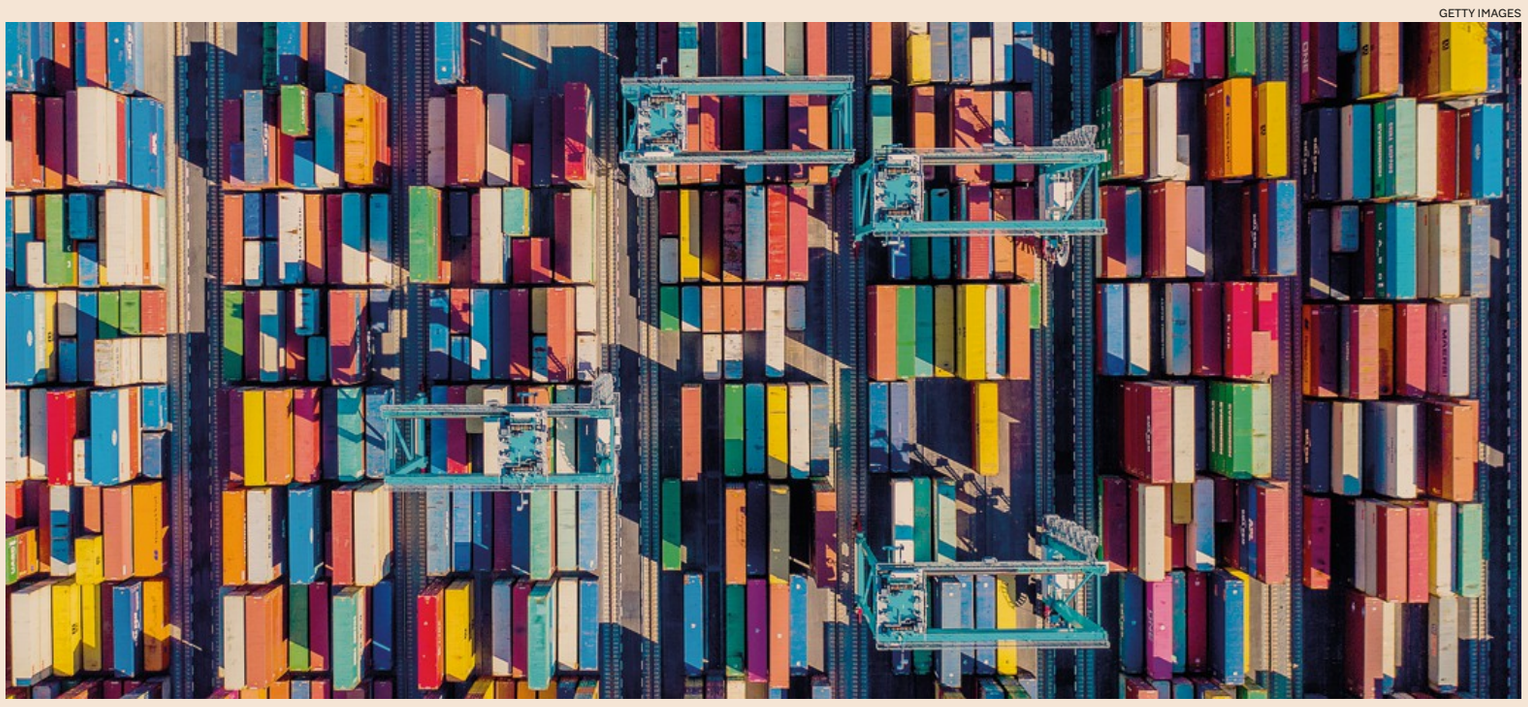
https://overday.org

Primo Piano
Mercati globali



«DIETRO AL TUO VESTITO DA 12 $»: LA BBC SUL FAST FASHION CINESE
Inchiesta della Bbc che ha visitato 10 fabbriche nel quartiere Panyu di Guangzhou, il cosiddetto "villaggio Shein", nel sud della Cina, dove migliaia di stabilimenti di abbigliamento lavorano senza sosta per preparare abbigliamento che sarà spedito in più di 150 Paesi. Il cuore pulsante di questo impero è una forza lavoro seduta dietro macchine da cucire per circa 75 ore a settimana, 31 giorni al mese, in violazione delle leggi sul lavoro cinesi

GETTY IMAGES



Shanghai. Una foto dell'alto del terminal per il carico dei container. Le forti esportazioni hanno portato l'avanzo della bilancia commerciale cinese quasi a 1000 miliardi $

Cina, l'export spinge il surplus al record prima dei dazi Usa

Commercio. L'avanzo della bilancia commerciale di Pechino nel 2024 ha raggiunto i 992 miliardi $, ai livelli più alti di sempre (+21% rispetto all'anno prima) grazie alla forte crescita delle esportazioni

Rita Fatiguso

Per i falchi della Casa Bianca è già tempo di affilare gli artigli. Non c'e forse bestia peggiore del surplus cinese in grado di irritare Donald Trump, pronto al secondo mandato, spingendolo a infliggere alle merci cinesi nuovi dazi.

Lo spauracchio delle nuove tariffe ventilate ripetutamente dal presidente eletto fino al 60%. Un macigno che andrebbe ad aggiungersi a quei 300 miliardi $ l'anno di dazi inflitti dallo stesso Trump e mai cancellati dal successore Joe Biden.

Il surplus commerciale della Cina ha toccato il record lo scorso anno, spinto da forti esportazioni che hanno dato una spinta all'economia ma che potrebbero presto essere minacciate, appunto, dai dazi promessi dalla nuova amministrazione americana.

L'avanzo commerciale di Pechino è balzato a un record senza precedenti di 992 miliardi di dollari nel 2024 - quasi mille miliardi di dollari - secondo i dati dell'Amministrazione generale delle dogane cinesi resi noti ieri: il 21% in più rispetto all'anno precedente.

Ciò grazie al risultato, anche qui, di esportazioni record ma anche della continua debolezza delle importazioni, che sono state trascinate verso il basso dai consumi interni in calo e dal ribasso dei prezzi delle materie prime.

Il dato da primato del surplus commerciale supera la performance di qualsiasi altro Paese al mondo nel secolo scorso, tra cui potenze dell'export come Germania, Giappone e Stati Uniti, per l'appunto.

La bilancia commerciale di dicembre parla da sola: le esportazioni dalla Cina sono aumentate del 10,7% su base annua a fine 2024, superando le previsioni di mercato del 7,4% e accelerando rispetto a un aumento del 6,7% nel mese precedente.

In buona sostanza ciò ha segnato il nono mese consecutivo di crescita delle spedizioni e il valore più grande in tre anni, dal momento che alcuni produttori hanno anticipato gli ordini in previsione di ulteriori tariffe, in particolare dagli Stati Uniti proprio in attesa del secondo atto di Donald Trump alla Casa Bianca. Si riempiono i magazzini prima della bufera.

> **A dicembre le vendite estere sono salite del 10,7%, ben oltre le attese del mercato, ferme al 7,4 per cento**

Un andamento record che porta l'export cinese nell'anno a superare per la prima volta i 25mila miliardi di yuan toccando 25.450 miliardi (pari a 3.470 miliardi di dollari Usa) con un incremento del 5,9% rispetto all'anno precedente.

Le esportazioni sono cresciute proprio in direzione degli Stati Uniti (+15,6%), Corea del Sud (+4,0%), Taiwan (+14,1%), Unione europea (+8,8%) e Asean (+18,9%).

Le vendite sono state sostenute da prodotti agricoli (4,1%), prodotti in plastica (5,4%), tessili (5,7%), alluminio greggio e materiali in alluminio (15,2%), prodotti rari terra (6%), mobili e loro parti (5,8%) e prodotti meccanici ed elettrici (7,5%).

Una corsa inarrestabile all'accumulo tale da far impallidire lo slogan America First, rendendolo solo ciò che è, un mero proclama elettorale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pechino rilancia il soft power in Africa

Il tour di Wang Yi

Energia, meno debito e aiuti per la sicurezza nella visita del ministro degli Esteri

Alberto Magnani

La tradizione si ripete dal 1991: un viaggio del ministro degli Esteri cinese in Africa a inizio anno. C'è chi lo considera un rito. Quello del 2025 è valso, soprattutto, come conferma di un cambio di strategia sul Continente. L'attuale titolare del dicastero, Wang Yi, si è lasciato alle spalle la scorsa settimana una missione divisa fra quattro Paesi a sud del Sahara: Namibia, Repubblica del Congo, Ciad e Nigeria.

La traiettoria ricalca la linea espressa dall'ultima edizione del Forum on China-Africa Cooperation (Focac), il forum a cadenza triennale sulla collaborazione fra Cina e leader africani, scandita da impegni per 51 miliardi di dollari fra 2025 e 2027 e un'evoluzione di prospettiva: dai maxi-investimenti infrastrutturali a un accento mirato su energia e sicurezza, due filoni rispecchiati nelle tappe in economie ricche di risorse (Namibia, Congo-Brazzaville) o al cuore di crisi di instabilità (Ciad e Nigeria). Gli stessi annunci emersi nella missione rilanciano o ampliano intese già siglate a ridosso del vertice. Si va da una joint venture per la desalinizzazione delle acque in Namibia, culle delle miniere di uranio a controllo cinese Husab e Rossing, ad accordi su energia verde e difesa con Repubblica del Congo e Ciad. A svettare è la Nigeria, con un prestito da 255 milioni di dollari per il completamento di una tratta ferroviaria nel nord e il sostegno di Pechino all'emissione di «panda bond»: le obbligazioni in yuan emesse da un Paese estero e comprate dal Dragone. Nel suo complesso, la missione di Wang «ha avuto lo scopo di dare concretezza ad alcuni degli annunci fatti in precedenza» spiega Alessandra Colarizi, direttrice editoriale di China Files. A crescere, fa notare Colarizi, è soprattutto una questione sicuritaria approdata anche sul tavolo dell'ultimo Focac e decisiva nella doppia visita in Ciad e Nigeria.

Pechino, spiega Ovigwe Eguegu della società di consulenza Development Reimagined, «sta cercando di consolidare la sua presenza nel Sahel e in Africa occidentale», cavalcando l'uscita di scena di Francia e Paesi occidentali e la «diversificazione» degli accordi militari. Wang ha dichiarato proprio in Nigeria che Pechino sosterrà la creazione di forze di intervento rapido e «operazioni di peacekeeping» su scala continentale, ampliando gli impegni formalizzati in settembre da Pechino: aiuti militari per oltre 130 milioni di dollari e la formazione di 6mila militari e 1000 agenti di polizia.

AFP



Quattro Paesi. Il ministro cinese Wang Yi con il presidente nigeriano Bola Ahmed Tinubu

Il nuovo corso della Cina in Africa risponde alle pressioni esterne ed interne. La combinazione fra critiche sulla «insostenibilità» dei prestiti ai Paesi africani e gli strascichi della crisi pandemica hanno indotto Pechino a «un approccio più cauto», spiega Carlos Lopes, professore all'Università di Città del Capo. L'esito, nota Lopes, è duplice: l'alleggerimento del debito esistente e partnership «selettive», sullo sfondo di equilibri sempre più intricati e macro-incognite come il ritorno di Trump.

L'approccio del tycoon sull'Africa è sospeso fra l'indifferenza e il bisogno, parallelo, di arginare la Cina.

Un'occasione propizia per far sì che Pechino usi il «suo soft power per contrastare la "narrazione" dei Paesi occidentali e imporsi come un partner chiave nello sviluppo africano» spiega Paul Nantulya, ricercatore all'Africa center for strategic studies. Nei giorni scorsi Wang ha ricordato che le «sofferenze» dei Paesi africani nascono da colonialismo ed «egemonismo». La prima è un'allusione all'Europa. La seconda agli Usa e al simbolo della loro «politica di potere»: il dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

PER LA GOVERNANCE GLOBALE UNA NUOVA BRETTON WOODS

di **Giuliano Noci**

Nel mondo sono in corso grandi sconvolgimenti politici. La destabilizzante ri-elezione di Trump negli Usa, le difficoltà di formazione della Commissione Ue nonché le crisi di Germania e Francia in Europa, i cambiamenti della coalizione di governo in Giappone e la sempre più debole domanda interna in Cina, sono a evidenziarci uno stato di tensione rilevante. Il paradosso è che i dati macro sono positivi: le Borse sono state sui massimi per settimane, molti Paesi sono vicini alla piena occupazione, l'andamento del Pil non è negativo. Dalla caduta del muro di Berlino si è innescata una traiettoria di positiva convergenza economica: miliardi di persone sono uscite dalla povertà, non solo in Cina e India ma anche in Sud America e nei Paesi dell'Africa sub Sahariana, e la crescita economica globale è stata molto elevata.

Il problema è però che ampie fasce della popolazione non sono state nella condizione di beneficiare di questo positivo andamento. La turbo-globalizzazione che si è innescata al termine della Guerra Fredda e l'assenza di vincoli sostanziali alla movimentazione dei capitali sono senza dubbio la spiegazione di questo paradosso. Se infatti la turbo-globalizzazione è causa (positiva) del percorso di convergenza economica tra Paesi ricchi e Paesi poveri e di crescita economica globale, essa rappresenta anche la determinante chiave (negativa) alla base degli enormi squilibri che si sono creati su scala nazionale e internazionale negli ultimi decenni.

In particolare, la condizione di libero scambio delle merci ha reso possibile ad alcuni Paesi, come Cina, Corea del Sud e Germania, di ottenere enormi surplus commerciali grazie alla possibilità di esportare l'eccesso di produzione in virtù di una politica di contenimento dei salari finalizzata a sostenere la competitività dell'industria manifatturiera nazionale. Di converso, i partner commerciali di questi ultimi – ovvero Paesi che vantano un deficit commerciale come gli Usa (domanda e offerta si devono bilanciare a livello globale) – hanno dovuto ridurre la propria vocazione manifatturiera per lasciar spazio alla domanda di beni importati.

In entrambi i casi, le disparità conseguenti sono evidenti. Nei Paesi in surplus, i consumatori sussidiano le imprese con i loro bassi redditi e pertanto non hanno un potere di acquisto coerente con gli standard auspicabili per una classe media. Nei Paesi invece caratterizzati da un deficit commerciale, la chiusura di insediamenti industriali innesca perdite di posti di lavoro nei colletti blu causando forti tensioni sociali: si calcola che negli Stati Uniti vi sia stato negli ultimi 40 anni un deflusso di reddito dalla manifattura di oltre 40mila miliardi di dollari.

Questi squilibri commerciali hanno inoltre innescato una situazione speculare sul fronte degli investimenti e del risparmio, che come noto si devono bilanciare a livello globale. In particolare, quando un'economia adotta politiche che creano uno squilibrio interno tra i due, questo costringe il resto del mondo ad adeguarsi creando uno squilibrio opposto.

Per essere più specifici, i Paesi contraddistinti da un surplus commerciale costringono il risparmio a superare gli investimenti; fintanto che quel Paese ha libero accesso ai mercati finanziari e dei capitali esteri, il Paese verso cui indirizza il proprio eccesso di risparmio deve accettare cambiamenti strutturali che riducono il risparmio interno innescando così una situazione in cui lo squilibrio tra risparmio e investimenti in quest'ultimo Paese, è determinato dallo squilibrio creato nel primo. Ciò è particolarmente vero per gli Stati Uniti a causa del ruolo speciale che l'economia statunitense svolge come assorbitore di ultima istanza del risparmio globale in eccesso o, per dirlo in un altro modo, come consumatore globale di ultima istanza, assorbendo così le distorsioni del commercio e del capitale globali. Questo avviene principalmente perché, dagli anni '70 e primi anni '80, gli Stati Uniti hanno scelto, per ragioni geopolitiche e ideologiche, di eliminare la maggior parte delle

> SQUILIBRI
> **Le distorsioni del commercio globale dietro l'aumento delle tensioni politiche, economiche e sociali**

> RISPOSTA
> **La ricetta non è quella dei dazi che negli anni Trenta hanno creato i presupposti per la II Guerra mondiale**

restrizioni sul proprio conto capitale, consentendo agli investitori stranieri un accesso illimitato ai mercati finanziari. Ed è proprio da questi ragionamenti che meglio comprendiamo il successo elettorale di Trump o le tensioni di altri Paesi, che sono la conseguenza naturale di una volontà, implicita ed emotiva, di dar conto e tentare di risolvere questi squilibri. La ricetta non può essere evidentemente quella dei dazi: già negli anni '30 questa soluzione ha creato i presupposti perché si andasse incontro alla Seconda Guerra Mondiale.

È invece necessaria una seria ristrutturazione della governance globale. Un nuovo "momento Bretton Woods" in cui le esigenze di crescita economica tramite libero scambio si combinano con una governance multilaterale, che veda anche coinvolta la Cina, in grado di compensare gli effetti nefasti conseguenti a persistenti squilibri commerciali. Sarebbe in particolare richiesto di ricorrere in qualche misura alla proposta che fece a suo tempo John Maynard Keynes di creare una stanza - una sorta di banca centrale - di compensazione internazionale (International Clearing Union), nella quale ogni Paese avrebbe accumulato riserve o indebitamenti in ragione dei saldi di bilancia dei pagamenti. Il piano comprendeva limiti e penalizzazioni sull'accumulo sia di riserve sia di debiti, rendendo così il sistema simmetrico e scoraggiando l'insorgere di squilibri esterni nei Paesi partecipanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.org - https://millesimo61.org

overpost.biz

Primo Piano
I conti pubblici dell'Italia

IL NODO DELLE PICCOLE SCUOLE IN CONSIGLIO DEI MINISTRI
Non tutte le regioni hanno attuato pienamente il dimensionamento della rete scolastica, un obiettivo previsto dal Pnrr (ma che impatta su competenze regionali). Per questo motivo oggi il nodo dei tagli ai vertici delle piccole scuole approda in Cdm, con un decreto legge. Alle regioni inadempienti si da più tempo per adeguarsi. Per quelle che hanno adottato il piano si rafforzano esoneri e semi esoneri e si prevedono norme più flessibili nella formazione delle classi.

BTp, nelle stime 10,4 miliardi di risparmi sugli interessi

Titoli di Stato. Nonostante i rialzi generalizzati le prospettive 2025-26 restano migliori rispetto ai calcoli di pochi mesi fa. Nel confronto con il Def attesi minori costi per 3,1 miliardi quest'anno e 7,3 il prossimo

Gianni Trovati
ROMA

La fiammata dei rendimenti che ieri ha investito di striscio anche i BTp prima di rientrare parzialmente offre l'ennesima prova dell'importanza di costruire un argine contro il rischio di shock esterni.

Nel caso italiano, l'ambiziosa correzione dei conti pubblici messa in programma dal Governo nel Piano strutturale di bilancio ha prosciugato molte velleità della maggioranza (e non solo) sui contenuti della manovra, in fatto di prepensionamenti, tagli fiscali o bonus per questa o quella spesa. Ma prova ad alzare una barriera contro i venti avversi sui nostri titoli di Stato. E al momento l'argine sta funzionando.

Meno spesa, meno rischi
Il suo primo risultato pratico si traduce in una prospettiva di spesa per interessi passivi significativamente inferiore rispetto a quanto ipotizzato solo pochi mesi fa. Da qui non arrivano i "tesoretti" di cui il dibattito pubblico italiano è sempre affamato per finanziare nuove uscite pubbliche; ma si formano piuttosto "cuscinetti", almeno altrettanto utili contro le incognite di uno scenario internazionale costantemente infiammato e ora atteso al debutto operativo della seconda amministrazione Trump.

Le cifre dei «risparmi»
Qualche numero, come sempre, aiuta a misurare i termini della questione. Le cifre più aggiornate sono state rilasciate a fine anno dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che ha aggiornato i calcoli sulle previsioni di spesa per interessi tracciando una curva più morbida di quella disegnata solo due mesi prima dal Governo nel Piano di bilancio. Al netto delle sorprese che su terreni come questo non mancano mai, il servizio al gigantesco debito pubblico italiano che sta per varcare la soglia (non solo) psicologica dei 3mila miliardi di euro chiederebbe quest'anno circa 85,6 miliardi di euro. Si tratta di 1,7 miliardi in meno rispetto agli 87,3 messi a preventivo dal Piano di bilancio, quello che decide la traiettoria ufficiale dei saldi di finanza pubblica. Ma l'evoluzione si fa ancora più chiara nel confronto con le ipotesi del passato recente. Nell'ultimo Def di aprile la spesa 2025 per gli interessi passivi era vista poco sopra gli 88,6 miliardi, quindi oltre tre miliardi sopra la previsione aggiornata, e nella NaDef dell'autunno 2023 lo stesso dato era atteso a 94,4 miliardi, dunque quasi 8,9 miliardi più in alto. Non solo: quell'ultima NaDef comparsa sul cielo della finanza pubblica italiana, prima di essere sostituita dal Piano di bilancio, prevedeva per il 2026 di superare i 100 miliardi di interessi, arrivando a quota 103,6 miliardi. Quell'appuntamento con una spesa a sei cifre milionarie è stato poi spostato al 2027 dal Def dello scorso anno; ed è ora uscito dall'orizzonte di previsione del Psb che per lo stesso 2027 calcola uscite per interessi da 96,5 miliardi, mentre la stima dell'Upb si ferma qualche spicciolo sotto i 93 miliardi. Riassunto: i calcoli più aggiornati prevedono rispetto alle previsioni formulate nel Def nove mesi fa 3,1 miliardi di spesa in meno nel 2025 e 7,3 miliardi nel 2026, quindi con un "risparmio" complessivo di 10,4 miliardi. Sul 2027 la distanza è di altri 10,6 miliardi, cumulando una minore spesa nel triennio per 21 miliardi.

L'argine regge
Come accade sempre sul terreno incerto delle dinamiche di mercato, queste cifre non sono scritte sulla pietra. E nemmeno sono ascrivibili interamente alla linea del Governo nel Piano di bilancio, perché rispetto a un anno fa è cambiato parecchio anche l'orizzonte della politica monetaria e si è spenta l'inflazione che gonfia le cedole dei titoli indicizzati. Al netto del deficit aggiuntivo prodotto dalla manovra, destinato a incidere nel medio periodo, i numeri aiutano però a misurare l'evoluzione del peso che il debito scarica sui conti pubblici, e anche la solidità dell'argine citato all'inizio. Fra ottobre e dicembre, ha ricordato l'ultimo bollettino economico della Bce, i rendimenti dei BTp italiani sono stati gli unici a ridurre, di 9 punti base, il differenziale rispetto al tasso privo di rischio (Ois) mentre i Bund tedeschi l'hanno allargato di 23 punti e gli Oat francesi di 30 punti. La tendenza pare proseguire nel 2025: rispetto a inizio anno, la variazione in termini percentuali nel rendimento del BTp decennale è del 7,9%, contro il +8,4% registrato nello stesso periodo a Berlino e il +8,1% di Parigi, mentre Londra sotto attacco vola ai massimi dal 2008.

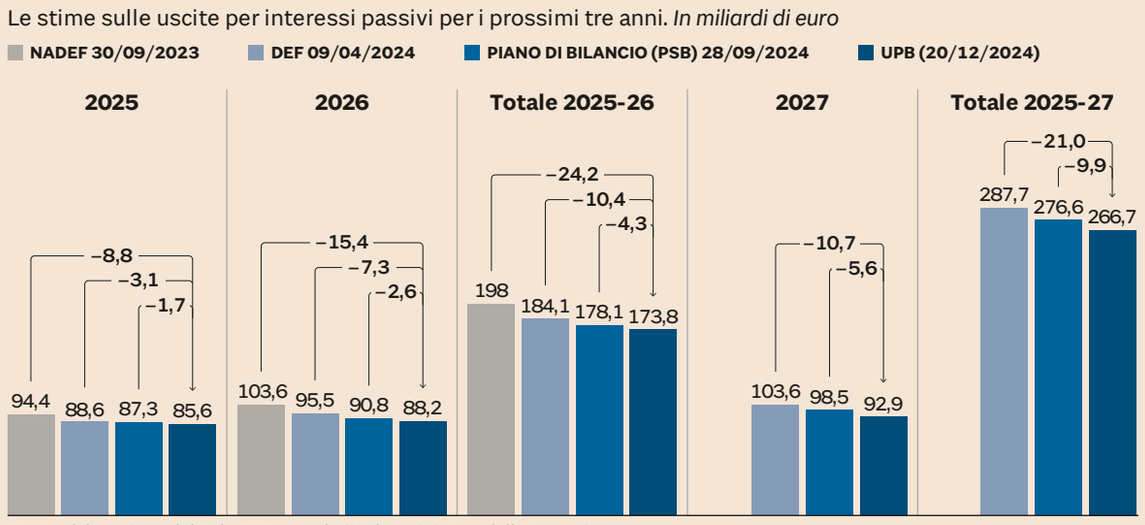
Il dividendo di quella "prudenza" rivendicata a ripetizione dal ministro dell'Economia Giorgetti anche per spegnere sul nascere la pioggia di richieste della maggioranza intorno alla manovra, insomma, al momento funziona. E prova ad alzare una protezione contro il rischio di brutte sorprese, a partire da quelle che possono arrivare da una crescita economica più opaca delle previsioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **La dinamica migliore nel confronto con bund e Oat registrata dalla Bce sembra proseguire anche a inizio 2025**

L'evoluzione della spesa

Le stime sulle uscite per interessi passivi per i prossimi tre anni. *In miliardi di euro*



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Upb e ministero dell'Economia



ADOBESTOCK



Next Generation Ue. La prima prova parziale di debito comune genera più incognite che certezze sulla spinta aggiuntiva alla capacità di creare crescita

Politica e crescita, il doppio ostacolo ai «titoli sicuri» Ue

Le prospettive

Astrid al lavoro per rilanciare il dibattito sull'emissione di safe asset comunitati

I mercati invasi da liquidità e bolle di risparmio hanno sete di titoli privi di rischio, beni rifugio per mettere al riparo i capitali dalle mareggiate come quelle accennate anche ieri dall'obbligazionario governativo in giro per il mondo. E «con tassi mediamente bassi le condizioni sembrerebbero propizie», scrivono Pierpaolo Benigno e Edoardo Reviglio nella bozza di un paper che Astrid sta preparando sul tema per rilanciare il dibattito sulla costruzione di un safe asset a livello europeo. Sembrano un po' meno favorevoli le condizioni politiche, sempre più percorse da nazionalismi che ostacolano la risalita a Bruxelles di quote di sovranità fiscale e di risorse indispensabili a creare la capacità di bilancio comune necessaria a garantire le emissioni sicure. Mentre la prima prova parziale di debito comune, quella rappresentata dal Next Generation Ue, genera ancora più incognite che certezze sulla connessione fra questi strumenti e la spinta aggiuntiva alla capacità di creare crescita, come confermato da ultimo dall'analisi della Bce della scorsa settimana che ridimensiona l'impatto dei Pnrr sul Pil e sul suo rapporto con il debito dei diversi Paesi.

Il lavoro sulle ipotesi di costruzione di un safe asset Ue segue a stretto giro il parere realizzato da Marco Buti e Marcello Messori sui beni comuni europei e rinverdisce un filone centrale nell'analisi della Fondazione presieduta da Franco Bassanini, che fin dai suoi primi passi agli inizi degli anni Duemila ha concentrato i propri sforzi sugli sviluppi dell'Unione anche per supportare per esempio il ruolo di Giuliano Amato, cofondatore di Astrid, come vicepresidente della convenzione per la Costituzione europea. I nuovi studi sono tutte tessere di un mosaico più ampio che punta a sfociare in un'opera corale con le proposte per lo sviluppo della governance economica comunitaria.

In questo scenario, il discorso sui safe asset sviluppato da Benigno e Reviglio si inserisce in un dibattito che a livello comunitario ha avuto non a caso picchi di fortuna all'indomani delle crisi che hanno scandito gli ultimi decenni dell'Unione, ma altrettanto spiegabilmente si è raffreddato quando gli effetti immediati di quelle crisi si sono allontanati. Perché le varie ipotesi prospettate dal testo in via di elaborazione ad Astrid presentano profonde differenze tecniche fra loro, ma sono unite da una caratteristica comune, e politicamente indigesta: qualsiasi emissione di asset sicuri presuppone garanzie, e quindi risorse da parte degli emittenti. In un contesto pubblico le risorse sono prima di tutto fiscali, per cui uno spostamento degli equilibri verso Bruxelles imporrebbe la cessione di leve di bilancio dalle singole Capitali a quella europea.

Nel passato recente il cantiere comunitario in realtà si è fermato anche prima. Perché il «Patto di redenzione europeo», proposto dal consiglio di esperti economici della Germania nel 2011, in piena crisi dei debiti sovrani, ipotizzava la costruzione di un fondo comune per raccogliere le quote di debito eccedenti il 60% del Pil da ogni Paese, che avrebbe continuato a essere responsabile del rimborso; ma si impantanò sulle paure legate alla possibile condivisione dei rischi, passo indispensabile per il completamento dell'Unione quanto impercorribile almeno agli occhi tedeschi. Sorte simile hanno avuto idee successive come quella italo-francese sull'agenzia del debito europeo per gestire il passivo da Covid.

> **Nei mercati cresce la domanda ma resta l'ostacolo legato alla scarsa volontà di condivisione di risorse**

> **Sulle emissioni del Next Generation Eu pesa il carattere di una tantum che apre incognite sul futuro**

Il Sure prima e soprattutto il Next Generation Eu poi hanno indubbiamente rappresentato un salto di qualità, con l'emissione di debito comune per finanziare gli investimenti (e le riforme) nei diversi Paesi beneficiari dei fondi, in una geografia che ha nell'Italia il proprio centro indiscutibile.

Ma basta dare uno sguardo ai rendimenti, il linguaggio concretissimo con cui si esprimono i mercati, per capire che quei titoli comunitari secondo gli investitori non sono «safe» quanto i bund tedeschi, che almeno finora viaggiano su livelli più bassi nonostante l'affanno strutturale che ha avvolto l'economia di Berlino. Ad azzoppare la credibilità delle emissioni europee è proprio la loro caratteristica più cara ai tedeschi: cioè il fatto di rappresentare al momento un'una tantum non ripetibile, che quindi lascia incognite irrisolte per il futuro.

Ora il tavolo è però occupato dal Rapporto Draghi, e soprattutto dall'esigenza indiscutibile di investimenti comuni nelle transizioni, nella difesa e negli altri beni comuni europei che lo anima. E nel rapporto è tracciato un sentiero difficile da imboccare senza tornare all'idea dei safe asset rilanciata dall'allora governatore di Bankitalia Ignazio Visco fin dal 2021 in un contesto "solenne" come quello delle Considerazioni finali.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.biz https://overday.org

Primo Piano
I costi del cambiamento climatico

VIDEO ONLINE
Diritto alla disconnessione: ecco cosa prevede il disegno di legge al Senato
No a chat, whatsApp, sms o mail di lavoro a tutte le ore. In sede redigente in commissione Lavoro al Senato è assegnato il disegno di legge presentato da Filippo Sensi (Pd).
di **Nicoletta Cottone**

Polizze catastrofali, nuovo rinvio in attesa del decreto

Imprese. Al vaglio l'emendamento al Milleproroghe per spostare la scadenza da marzo ad aprile. Il provvedimento attuativo ancora non c'è

Laura Serafini

La scadenza di fine anno per la pubblicazione del decreto sulle polizze catastrofali è ormai ampiamente superata, ma il provvedimento ancora non è stato varato. E questo rende sempre più probabile che tra gli emendamenti al decreto Milleproroghe, che saranno depositati nei prossimi giorni, spunti un ulteriore rinvio della data dalla quale fare decorrere l'obbligo a stipulare una copertura contro i danni da calamità naturali. Probabilmente si tratterebbe di una piccola proroga, dal 31 marzo alla fine di aprile.

Il ministero per l'Economia e quello per lo Sviluppo Economico dovrebbero aver ormai firmato il documento che è stato rivisto in alcune parti a seguito dei due pareri del Consiglio di Stato, uno sul decreto e l'altro sulla convenzione Ania-Sace, arrivati nel dicembre scorso. La pubblicazione del decreto viene data per imminente ormai da varie settimane, ma finora senza esito.

Compagnie e imprese attendono la pubblicazione del provvedimento (il quale dopo la firma dei dicasteri deve passare anche alla registrazione delle Corte dei Conti), che introduce una forma di obbligo per le imprese produttive a stipulare polizze contro danni causati alluvioni, frane e terremoti. Il ritardo nella pubblicazione è dovuto ai correttivi necessari ad allinearsi alle prescrizioni dei magistrati amministrativi.

> **Le regole erano attese a fine 2024. Il ritardo adesso sta riducendo la fase transitoria prevista per adeguarsi**

Uno dei rilievi sollevati dalla sezione che si è espressa sul decreto, era proprio relativo al periodo transitorio lasciato alle imprese prima che scattasse l'obbligo di stipulare la polizza. Nella bozza di decreto fatta circolare prima del passaggio in Consiglio di Stato erano stati previsti tre mesi di tempo dall'entrata in vigore per adeguarsi. I magistrati hanno, però, messo in evidenza come quel periodo transitorio fosse in contraddizione con quanto previsto dalla finanziaria approvata a fine 2023, la quale fissava il 31 dicembre 2024 come scadenza.

È stato per quel motivo che l'Esecutivo ha deciso di inserire nel Milleproroghe lo slittamento al 31 marzo del 2025. Il rinvio della pubblicazione del decreto oltre il 31 dicembre rende ancora una volta provvedimento e norma del Milleproroghe non allineati: se, ad esempio, il decreto il fosse pubblicato domani, in teoria la scadenza per mettersi in regola scivolerebbe alla prima metà di aprile.

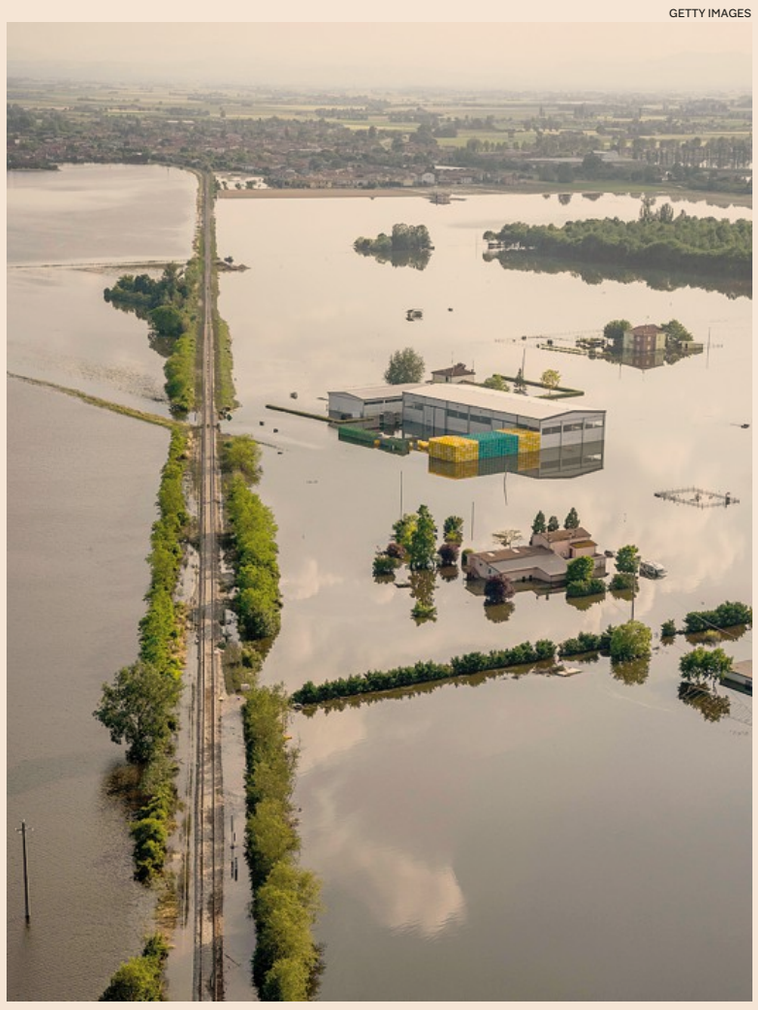
Nel frattempo, però, secondo alcune indiscrezioni, i ministeri avrebbero provveduto a inserire tra i correttivi introdotti dopo i pareri del Consiglio di Stato la riduzione del periodo transitorio da tre mesi a un mese. Questo in teoria potrebbe dare più tempo e consentire di arrivare fino alla fine di febbraio per pubblicare il decreto senza andare in contraddizione con il Milleproroghe.

Nella realtà, però, già oggi i tempi tecnici per consentire alle attività produttive, anche quelle più piccole come i negozi, di adeguarsi sarebbero ridotti all'osso: sono circa due mesi e mezzo, ma il rischio è che siano ancora di meno perché il decreto difficilmente, secondo alcune fonti, sarà in Gazzetta ufficiale prima della fine di gennaio.

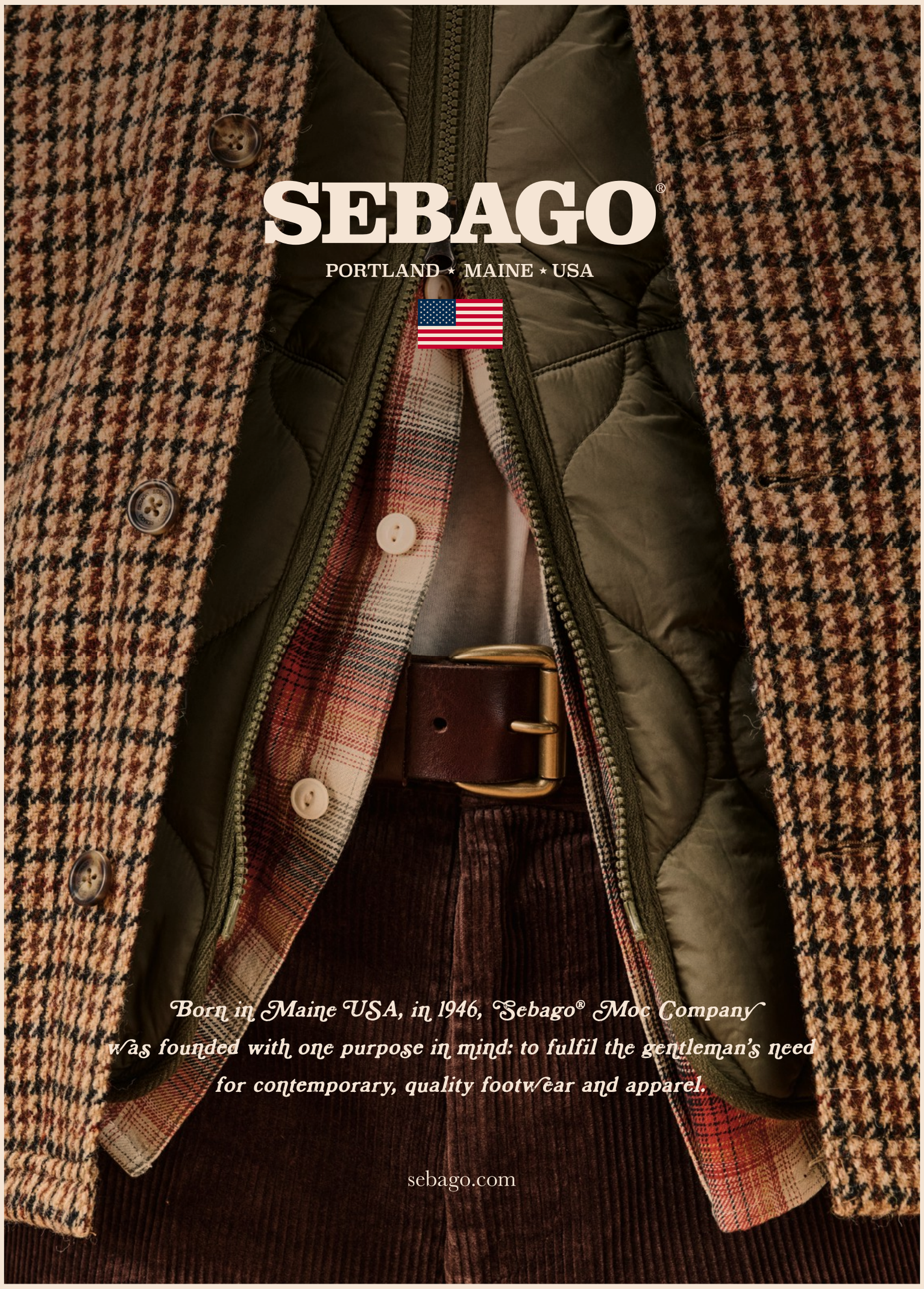
Da tutte queste considerazioni nascerebbe la necessità di un proroga tecnica: soprattutto per dare più ossigeno alle imprese produttive per adeguarsi. Il decreto incentivi varato a fine anno, infatti, è già entrato in vigore con tutte le sue implicazioni: in particolare la previsione per la quale le imprese che non hanno una polizza contro le calamità naturali perdono il diritto agli incentivi pubblici, comportando la decadenza. Se si pensa che il 30% delle attività produttive (soglia che sale sopra il 50% per le microimprese) ha in essere finanziamenti supportati dalle garanzie pubblica, si può immaginare quale potrebbe essere l'impatto. Altro aspetto evidenziato dai magistrati è lo scoperto non superiore al 15 per cento per tutte le imprese, mentre nel decreto per le imprese con fatturato superiore a 30 milioni l'entità dello scoperto è lasciata alla negoziazione tra le parti. L'incongruità sarebbe stata superata seguendo le prescrizioni del Consiglio di Stato, e cioè con l'invio di una relazione supplementare che giustificasse la scelta. In particolare, il motivo è legato alla necessità di lasciare flessibilità per le aziende più grandi di aumentare lo scoperto, anche al fine di ridurre il costo della polizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES



Assicurazioni contro le catastrofi. La scadenza di fine anno per la pubblicazione del decreto è ormai superata, ma il provvedimento ancora non è stato varato



Curcio: «I piani speciali vanno migliorati ma nessuno stop»

Post alluvione

Per il nuovo commissario il cambio non blocca le attività in corso

Ilaria Vesentini

Con il primo incontro tenutosi ieri tra il neocommissario alla ricostruzione post alluvione, Fabrizio Curcio, e il presidente della Regione Emilia-Romagna, Michele de Pascale, «iniziata una nuova fase per affrontare le sfide lasciate dagli eventi catastrofici del maggio 2023». Sono le prime parole del nuovo governatore all'uscita dalla riunione tenutasi ieri a Bologna con Curcio e prefetti, sindaci e rappresentanti delle istituzioni locali. «Non dobbiamo fermare i processi in corso, ma migliorarli. Ascolteremo il territorio e analizzeremo le procedure attuali per ottimizzare i risultati. È fondamentale non creare disallineamenti», così Curcio ha rimarcato l'importanza della continuità e della collaborazione. Precisando poi, sia nell'incontro a Bologna sia nelle successive tappe in Toscana con il presidente, Eugenio Giani, e nelle Marche, con il governatore Francesco Aquaroli, che «parte della struttura commissariale sarà presente nelle regioni, perché è importante essere vicini ai territori». Non è stato definito dove troverà posto la struttura in Emilia-Romagna, ma Curcio pensa a Bologna, per la vicinanza al Governo regionale.

Sul tema dei piani speciali, Curcio ha evidenziato che i fondi, pari a circa 4,5 miliardi di euro, necessitano di una revisione per renderli pienamente attuabili: «Così come sono, non garantiscono chiarezza sugli obiettivi. Li miglioreremo per superarli in modo efficace». De Pascale ha richiesto una gestione unitaria per tutti gli eventi calamitosi che hanno colpito la regione, compresi quelli successivi al 2023 e ha ribadito la necessità di un tavolo con il Governo per affrontare le criticità normative. «Serve una transizione ordinata tra le strutture commissariali e un'accelerazione nelle opere pubbliche, soprattutto quelle finanziate dal Pnrr». Tra i nodi sul tavolo discussi con l'ex capo della Protezione anche le procedure di indennizzo ai privati, il rafforzamento del personale nei comuni più colpiti, la necessità di semplificare i processi amministrativi.

Curcio ha concluso garantendo massima disponibilità e collaborazione con le istituzioni locali, precisando che la rivisitazione delle procedure non è un cambio di idee rispetto a quello che si faceva prima. «Qui non si tratta di esprimere un giudizio su quanto fatto finora, ma di dire: mettiamo in fila la cose fatte finora, vediamo come possiamo migliorare, quali sono le criticità e come superarle», ha ribadito il successore del generale Francesco Paolo Figliuolo. Che sarà impegnato in ulteriori incontri nelle prossime settimane e, a margine dell'incontro, ha fatto sapere che gli occorreranno ancora almeno dieci giorni per raccogliere tutti gli elementi utili a individuare le priorità cui mettere mano.



FABRIZIO CURCIO
Nuovo commissario alla ricostruzione post alluvione Emilia-Romagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz

https://overpost.biz https://overday.org

Primo Piano
Il caos dei trasporti

46 **MILANO, MERCITALIA RAIL PER M1**
Mercitalia Rail, società del polo logistica del Gruppo FS, ha avviato i collegamenti per il trasporto su ferro dei nuovi treni destinati alla Metropolitana di Milano. I convogli sono prodotti da Hitachi Rail nello stabilimento di Reggio Calabria e verranno utilizzati da ATM per la linea M1 di Milano. Previsti 46 viaggi dal capoluogo calabrese a quello lombardo.

Treni ancora nel caos: Roma-Napoli in tilt Ipotesi taglio corse

Emergenza. Ieri guasti anche sulle linee tra Milano, Venezia e Piacenza
Lavori Pnrr, traffico elevato, linee vecchie: rete al collasso, già 86 blocchi

Marco Morino

La situazione del trasporto ferroviario in Italia sta sfuggendo di mano. A due giorni dal caos di sabato 11 gennaio, con la circolazione sospesa nel nodo di Milano dopo che il pantografo (il dispositivo sopra il treno, che capta la corrente elettrica) di due convogli avrebbe tranciato la linea aerea mandando in tilt la stazione Centrale, ieri mattina ci sono stati nuovi disagi al Centro-Sud, sulla linea ad Alta velocità Roma-Napoli. Dalle ore 7,05 un guasto nei pressi di Gricignano (Caserta) ha ostacolato il traffico, con ritardi fino a 120 minuti. Mentre i tecnici di Rfi (gruppo Fs) si sono messi subito al lavoro per riparare l'inconveniente, i treni ad alta velocità sono stati deviati sulla linea convenzionale da Napoli a Roma via Formia.

In serata, in una nota, il gruppo Fs rinnova le scuse per i disagi a tutti i viaggiatori e ricorda come l'azienda sia impegnata in una serie di azioni volte a migliorare il servizio ferroviario. In questa fase di transizione, nella quale sono attivi circa 1.200 cantieri sulla spinta del Pnrr, l'obiettivo di Fs è quello di limitare al massimo i disservizi per i passeggeri.

La circolazione sulla Av Roma-Napoli è infine ripresa intorno alle 11,30 ma la situazione si è normalizzata solo nel pomeriggio. I malfunzionamenti però hanno interessato anche altre regioni. Ieri mattina c'è stato un guasto sulla linea tra Peschiera del Garda e Verona, lungo la direttrice Milano-Venezia, con i treni diretti in Laguna che hanno accumulato fino a 70 minuti di ritardo. Sempre ieri, a causa di un guasto alla linea elettrica tra Lodi e Tavazzano, in Lombardia, per buona parte della giornata la circolazione dei treni sulla rete convenzionale Milano-Piacenza ha accusato ritardi fino a 50 minuti. In questo caso, a essere penalizzati sono stati soprattutto i pendolari. Secondo il Codacons, da inizio anno a oggi sono già 86 i casi di interruzione della circolazione e di ritardi dei treni lungo le linee ferroviarie italiane. Di questi, 63 dovuti a problemi tecnici che hanno interessato la rete o i convogli. E anche il 2024 è stato un anno nero per le ferrovie italiane, culminato nella paralisi dello scorso 2 ottobre alla stazione di Roma Termini, che ha prodotto un effetto domino sul resto d'Italia.

Pantografi e cavi elettrici
Tornando al caso di Milano Centrale, sono in corso di accertamento da parte del gruppo Fs le cause del guasto elettrico. Si indaga in particolare sull'interazione tra il pantografo del treno e la linea aerea: se i cavi elettrici non sono correttamente allineati possono danneggiare il pantografo. È un'interazione complessa tra due sistemi che richiedono un'attenta manutenzione: è sufficiente un disallineamento nella linea di contatto, per far sì che il pantografo si agganci ai fili causandone lo strappo. Inoltre, l'usura delle linee elettriche aumenta il rischio di guasti e danneggiamenti, soprattutto in presenza di un'intensa circolazione.

L'ipotesi del taglio delle corse
I continui guasti che stanno funestando il trasporto ferroviario da oltre un anno, in coincidenza con l'apertura dei cantieri del Pnrr, mettono a nudo tutta la fragilità della rete nazionale: 16.800 chilometri di binari, di cui circa mille per l'Alta velocità, sulla quale circolano 10mila treni al giorno, tra convogli veloci, intercity, regionali e treni merci. Una rete sovraccarica: basta il minimo inconveniente per paralizzare la circolazione e provocare l'effetto domino. Negli ultimi anni, il panorama ferroviario italiano ha subìto una trasformazione significativa, con un aumento costante delle corse dei treni per rispondere alla crescente domanda di mobilità sostenibile. Tuttavia, questo sviluppo si scontra con una serie di difficoltà strutturali.

In particolare, i cantieri del Pnrr riducono ulteriormente il margine d'errore nella pianificazione e nell'esecuzione dell'esercizio ferroviario. Questo scenario ha messo sotto pressione il sistema, tanto che, secondo voci né confermate né smentite, il ministero dei Trasporti (Mit) starebbe considerando una misura drastica: la riduzione del numero di treni attualmente in circolazione (si parla del 15%). La proposta, che sarebbe temporanea, prevede un'applicazione graduale e una successiva mitigazione man mano che i lavori infrastrutturali giungano a completamento. Interpellate dal Sole 24 Ore, fonti ufficiali del Mit precisano che «il ministero non si occupa direttamente della circolazione ferroviaria». La questione però è sul tavolo e potrebbe diventare un tema di confronto all'interno del governo.

Del resto, il traffico ferroviario di oggi non è quello del passato. Per quanto riguarda i volumi complessivi Av, dai 308 treni al giorno del 2017 siamo passati agli attuali 377, con punte nella settimana di 400 (fonte Rfi). La rete, invece, è rimasta quella di un tempo e solo adesso, in virtù dei fondi del Pnrr, viene sottoposta a una robusta cura di aggiornamento. Dice Maurizio Lupi, ex ministro delle Infrastrutture e attuale leader di Noi moderati: «Salvini è vicepremier e guida un ministero delicato e strategico. Continui nel lavoro che fa. Io ho guidato quel ministero, le accuse che gli vengono mosse sono ingiuste, così come non ha molto senso oggi prendersela con chi governava prima. Al governo ora ci siamo noi. Piuttosto, è evidente che la rete non regge più l'aumento del traffico, quindi, in attesa che si potenzino le infrastrutture, perché continuare a far passare 50 treni sulla Milano-Napoli? Non è meglio diminuirli e fare i lavori? Se lo spieghi, i cittadini capiscono».

L'impatto su Trenitalia
Questa soluzione non è priva di criticità. Una riduzione del servizio comporterebbe un impatto economico significativo sulle casse di Trenitalia, che vedrebbe diminuire il numero di biglietti e, di conseguenza, le entrate. Una contrazione del genere potrebbe compromettere la sostenibilità finanziaria dell'azienda. In questo quadro complesso, la questione solleva interrogativi su quale possa essere il giusto equilibrio tra l'adeguamento alle esigenze infrastrutturali e la salvaguardia di un servizio pubblico essenziale, come quello ferroviario, che rimane un pilastro per la mobilità di milioni di italiani. Intanto, le forze dell'opposizione continuano a chiedere le dimissioni di Matteo Salvini da ministro dei Trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori in corso. Un cantiere ferroviario in piena attività

86 **STOP AI TRENI DA INIZIO ANNO**
Per il Codacons sono 86 da inizio anno i blocchi per guasti alla circolazione dei treni

Lupi: «La rete non regge più l'aumento del traffico, è ora di ridurre la circolazione dei convogli»







THE MOST IMPORTANT PART OF THE JOURNEY
IS THE JOURNEY HOME.

KITON
YOU'LL KNOW IT WHEN YOU SEE IT.

MILAN | VIA SANT'ANDREA, 16 | 02 7639 0240
ROME | VIA DEL BABUINO, 22-24 | 06 6992 0552

KITON.COM

https://overpost.org - https://millesimo61.org overpost.biz